

*memoria attualità futuro*

# Contromano CONFRONTO

N. 42 gennaio-febbraio 2020

REAGIRE!

L'EUROPA INVECCHIA

VERSO UN PARLAMENTO RIDOTTO?

LA CAROVANA DELLA SALUTE

**FNP** **CISL**  
PENSIONATI

# In questo numero

**Pag. 3/4/5** L'Europa che invecchia di *Patrizia Volponi*

**Pag. 7** La lettera: Nonni contro il razzismo

**Pag. 8/9/10** La posta del direttore

## POLITICA

**Pag. 11/12** Il referendum sul parlamento di *Guido Bossa*

## ATTUALITÀ

**Pag. 13/14/15** Recessione Demografica e spesa previdenziale di *Maurizio Malavolta*

*Pag. 16/17/18/19* Quelle "tribù" in cui c'è aria di casa di *Marco Pederzoli*

**Pag. 20/21/22** Batteri, virus e uomini di *Giuseppe Recchia*

**Pag. 23/24/25/26** La solidarietà va in onda di *Maurizio Malavolta*

## SALUTE

**Pag. 27/28/29** Il Banco Farmaceutico di *Maria Pia Pace*

**Pag. 30/31/32/33** La Carovana della salute FNP: la prevenzione

**Pag. 34/35** Troppi antibiotici di *Stefano Della Casa*

## ESTERO

**Pag. 36/37** Un'agenzia contro il riciclaggio di *Paolo Raimondi*

**Pag. 38/39** La guerra nascosta della Libia di *Gianfranco Varvesi*

## FINANZA

**Pag. 40/41** Le fibrillazioni da Coronavirus di *Paolo Raimondi*

## CULTURA

**Pag. 42/43** Web tax di *Pier Domenico Garrone*

## IL RACCONTO

**Pag. 44/45/46/47** Arie da leonessa di *Novita Amadei*

## UNA VOLTA E ADESSO

**Pag. 49/50** Perché Sanremo è Sanremo di *Stefano Della Casa*

**Pag. 50** Libri e Web di *Marco Pederzoli*

**Pag. 51** Latte e Caffè di *Dino Basili*



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

**Contromano**  
Comunicazione

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata - DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut. n. 50/2004 - valida dal  
07/04/2004

Contromano Magazine  
N. 41 novembre-dicembre 2019  
Aut. Trib. Roma n. 40 del  
18/02/2013

Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: Federspensionati S.r.l.

Sede legale:  
Via Giovanni Nicotera 29  
00195 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori 72  
41124 Modena

Stampa: Grafiche TEM (MO)  
Redazione e Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
ArtWork: Claudio Piccinini  
Postproduzione immagini:  
Alessio Ferrera  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
29/02/2020

A norma dell'art. 7 della legge  
n. 196/2003 il destinatario può  
avere accesso ai suoi dati  
chiedendone la modifica o la  
cancellazione oppure opporsi al  
loro utilizzo scrivendo a:  
Federspensionati S.r.l.

Sede amministrativa:  
Via Po 19  
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a  
riconoscere eventuali diritti sul  
materiale fotografico di cui non è  
stato possibile risalire all'autore

# L'EUROPA CHE INVECCHIA: UN PROBLEMA O UN'OPPORTUNITÀ

di Patrizia Volponi

*“ESSERE COMUNITÀ SIGNIFICA PERCEPIRE E CONDIVIDERE IL CANTO SOMMESSO CHE ATTRAVERSA  
LE COSE OLTRE IL TEMPO E LO SPAZIO A LORO DESTINATE”*

S. Mori Carmignani,

in prefazione a R.M. Rilke *Appunti sulla melodia delle cose*

Una delle tendenze più comuni e diffuse è quella di reagire ai grandi cambiamenti con timore e preoccupazione.

Quest'atteggiamento, è bene saperlo, ha la forza di offuscare la visione, condizionando le possibilità e potenziando i limiti. È anche il reagente più potente di ogni processo di invecchiamento in cui si riscontri un indebolimento della curiosità... di quell'“occhio meravigliato” che - accompagnato da un'in-stancabile tensione al miglioramento e alla bellezza - guardi con umiltà fiduciosa alla straordinaria potenza delle cose.

Tutto quello che un grande cambiamento si porta appresso, nel bene e nel male, è forse più affascinante che allarmante, nella misura in cui esso costringe a ridefinire i modelli, a ripensare gli stili, a uscire dalla propria zona di comfort per scrutare nuovi orizzonti.

Proprio come nella dialettica inesausta di una danza che ci invita a “maggior forza e miglior natura”.

Esattamente da qui vogliamo partire per ristrutturare la nostra visione, volgendola alle potenzialità e alle nuove sfide che sta sollevando il fenomeno della transizione demografica in corso; piuttosto che scegliere di concentrarci sulle paure e sulle criticità degli scenari futuri.

Il più sano ottimismo e ogni lungimiranza, però, devono accompagnarsi all'osservazione dei fenomeni, all'approfondimento delle cause che li provocano e a un'attitudine a interrogarsi su entrambi senza sosta: è forse questo il solo modo

di prepararsi a “essere in tempo” e a vivere i cambiamenti agendo in essi, piuttosto che subirli passivamente. Tante sono le nuove questioni che emergono. Che tipo di solidarietà e quali nuovi canali di comunicazione si

faranno spazio nel mezzo di questa trasformazione? Per esempio. E dunque, come verranno ridefiniti i rapporti fra le generazioni? O ancora, gli Stati stanno gestendo il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione con strumenti legislativi adeguati?





E soprattutto, sarà la società capace di percepire la delicatezza di questo passaggio facendo emergere tutta la forza pervasiva di un nuovo modello di “essere comunità”?

Ebbene, le più importanti organizzazioni internazionali hanno invitato ripetutamente a non sottovalutare questo momento storico. In occasione della celebrazione della Giornata Internazionale delle Persone Anziane del 2019 l'Eurostat ha pubblicato un nuovo rapporto dal titolo “L'Europa che invecchia: uno sguardo sulla vita delle persone anziane” (*Ageing Europe - looking at the lives of older people*) in cui l'Ufficio statistico dell'Unione europea offre il quadro della situazione della vita quotidiana degli anziani europei (EU-28).

Il rapporto prende in considerazione una serie di indicatori socio-economici che, per fasce di età, indagano le aree più toccate dalle conseguenze della transizione demografica in corso: dalle evoluzioni nella struttura della popolazione alle condizioni di vita e abitative; ma anche salute, lavoro e pensionamento, vita sociale, struttura della famiglia e rapporti intergenerazionali. Si tratta di un patrimonio di dati utili a comprendere lo status quo e le tendenze, ma anche ad aiutare nella formulazione di adeguate politiche pubbliche.

L'invecchiamento della popolazione sta trasformando profondamente la struttura della società.

Entro il 2050 la fascia degli ultracinquantacinquenni costituirà il 40,6% dell'intera popolazione europea (a EU-28); in Italia, Bulgaria, Lituania e Croazia, almeno il 45% (con un picco del 47,1% in Portogallo).

L'aspettativa di vita in Europa è cresciuta, in media, dal 1960, di oltre due anni per decennio, per entrambi i sessi: nel 2017, per una donna di 65 anni era di 21,4 anni di vita in più; per un uomo, di 18,1 anni.

È chiaro che la longevità ha valore se gli anni in più sono vissuti in buona salute: sempre nel 2017 una donna di 65 anni poteva aspettarsi di vivere, in media, 10,2 anni in condizioni sane (prive cioè di problemi di salute gravi o moderati). Il dato degli uomini è leggermente inferiore, attestandosi a 9,8 anni. Il migliore rapporto fra longevità e buona salute può riscontrarsi in Svezia, mentre in Slovacchia gli anziani trascorrono in buona salute solo un quarto della loro rimanente vita. La salute è molto più che assenza di malattia, ricorda l'istituto statistico: le persone possono prendere la decisione di optare per una serie di scelte e di buone abitudini capaci di condizionare l'insorgere di molte malattie.

Buono il dato sull'alimentazione degli anziani europei: nel 2017 gli anziani di età pari o superiore a 65 anni erano più soliti consumare quotidianamente frutta e verdura fresca rispetto al resto della popolazione adulta (costituita dalle persone dai 16 anni in su).

Meno confortanti le percentuali su alcol e fumo: nel 2014 circa il 39,3% degli ultrasessantacinquenni europei consumava bevande alcoliche almeno una volta a settimana; il 16,5% quotidianamente (con un picco del 35% in Portogallo e il 27,5% in Italia). Nel 2014 l'8,2% degli anziani europei fumava su base quotidiana (tra gli Stati il valore più alto è stato il 12,2% della Polonia).

Preoccupanti i dati sulla povertà: nel 2017 c'erano in totale, in Europa, 85,3 milioni di persone a rischio povertà; di questi, circa 14,5 milioni erano anziani.

Le donne anziane hanno, sempre secondo il rapporto, più probabilità (rispetto agli uomini della stessa età) di incorrere in situazioni di deprivazione materiale, incontrando gravi difficoltà nel pagare beni e servizi di base.

Inoltre, nel 2018 il 7,4% delle famiglie europee non era in condizioni di sostenere i costi energetici della propria abitazione (c.d. povertà energetica). Tra i nuclei familiari composti da un adulto ultrasessantacinquenne, questa percentuale sale al 9,6%.

Gravi le situazioni di povertà energetica in Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia.

Interessante il dato riportato sul numero crescente di persone anziane che nell'Unione europea vivono da sole: nel 2017 la percentuale di donne anziane (di età pari o superiore a 65 anni) che vivevano da sole era del 40,4%, mentre la percentuale degli uomini anziani della stessa fascia di età nelle stesse condizioni era del 22,4%.





Più della metà di tutte le donne anziane ultrasessantacinquenni in Danimarca, Lituania e Estonia vivevano da sole, mentre la percentuale più bassa è stata riscontrata a Cipro (27,0%), in Lussemburgo (29,4%) e in Spagna (29,9%).

Se anche la maggior parte delle persone anziane in Europa continua a vivere in nuclei familiari, che sia da soli sia con un partner o altre persone, una parte di anziani europei si sposta in istituti o in case di cura; per scelta o perché non possono più badare autonomamente a sé stessi.

Nel 2011 il 3,8% delle donne ultrasessantacinquenni viveva in istituti per anziani; percentuale che rappresenta quasi il doppio rispetto agli uomini anziani nella stessa condizione (l'1,9%).

In Francia e Belgio circa il 7% delle donne di età pari o superiore ai 65 anni viveva in istituti per anziani; una percentuale che a Malta raggiungeva il 9,2% e in Lussemburgo addirittura il 10,2%. Buone notizie sul fronte della partecipazione sociale e della cittadinanza attiva, anche se non ancora ottimali.

La fascia di anziani più attiva nel volontariato e coinvolta in iniziative di cittadinanza attiva è quella dai 65 ai 74 anni (con percentuali che superano quelle della fascia degli adulti dai 16 anni in poi).

Nel 2015 il 22,5% degli uomini anziani dai 65 ai 74 anni era impegnato in attività di volontariato formale (rispetto al 20% delle donne); il 24,7% delle donne della stessa fascia di età era impegnato in attività informali di volontariato (con gli uomini più o meno al 23%).

Sempre nel 2015 la percentuale di anziani europei tra i 65 e i 74 anni impegnati in attività di cittadinanza attiva era del 14,2% per gli uomini e poco più del 10% per le donne.

I valori più alti, sia per quanto riguarda il volontariato sia per quanto riguarda la cittadinanza attiva, si sono riscontrati nei Paesi Bassi, in Lussemburgo, in Germania, in Svezia, in Francia, nel Regno Unito e in Finlandia.

La politica della Commissione europea sull'invecchiamento attivo è da tempo diretta ad aiutare le persone a rimanere responsabili della propria vita il più a lungo possibile, continuando a contribuire all'economia e alla società.

Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, ricordiamo, con i principi 15 e 18, sottolinea il diritto a servizi di assistenza a lungo termine accessibili e di buona qualità, e, inoltre, che tutti in età avanzata hanno il diritto a una pensione commisurata ai loro contributi, che garantisca un reddito adeguato e risorse che permettano di vivere una vita dignitosa.



**Patrizia Volponi**

Segretario Nazionale  
FNP CISL



**Guido Bossa**

Giornalista professionista.  
Presidente dell'Unione nazionale  
giornalisti pensionati



**Maurizio Malavolta**

Giornalista e scrittore.  
Direttore del periodico "Arte di  
Vivere", per 14 anni direttore del  
telegiornale dell'emittente TRC



**Marco Pederzoli**

Giornalista e collaboratore  
di diverse testate.  
Scrivo per la "Gazzetta  
di Modena", "Il Sole 24 Ore"



**Maria Pia Pace**

Giornalista pubblicitaria.  
Collabora con la testata web  
[www.gazzettaregionale.it](http://www.gazzettaregionale.it)  
e con altre testate giornalistiche



**Stefano Della Casa**

Giornalista freelance  
e Direttore della rivista  
"Jag Generation"



**Paolo Raimondi**

Economista e  
scrittore



**Gianfranco Varvesi**

Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e all'estero.  
Ha prestato servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale



**Giuseppe Recchia**

Vice Presidente  
della Fondazione Smith Kline.  
È CEO della daVinci Digital  
Therapeutics srl



**Pier Domenico Garrone**

Professionista Fe.R.Pi.  
Responsabile Comunicazione  
de "Il Comunicatore Italiano"



**Novita Amadei**

Scrittrice. Nata a Parma,  
vive in Francia, si occupa  
di accoglienza e rifugiati



**Dino Basili**

Giornalista e scrittore,  
già Direttore di Rai 2 e Capo  
ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

# NONNI CONTRO IL RAZZISMO

Egregio Direttore,

ho deciso di scriverle per portare alla sua attenzione una situazione con la quale, purtroppo, mi trovo a convivere sempre più spesso. Il contesto è quello dei campi sportivi dove i ragazzini, compresi mio nipote, praticano il gioco del calcio. In qualità di nonno orgoglioso della sua famiglia, e 'tifoso' di mio nipote, mi sono messo a disposizione, ormai da tempo, per accompagnarlo alle partite che la sua squadra disputa settimanalmente. Negli ultimi tempi, tuttavia, non svolgo più questo servizio con la passione di una volta. Sugli spalti, infatti, succede sempre più spesso un po' di tutto. E non mi riferisco al tifo, magari anche al tifo "contro". Nel calcio, si sa, esistono da sempre queste cose, anche se per definirle corrette o giustificarle bisognerebbe aprire un ampio dibattito. Intendo che ormai sopporto sempre meno gli insulti, ancor più se questi sono di chiaro stampo razzista. Nella nostra squadra, infatti, giocano anche alcuni ragazzi di colore, ormai perfettamente integrati non solo a livello sportivo ma anche nella nostra cittadina. Fanno parte di famiglie che conosco personalmente e che, da tanti anni, formano una parte importante della nostra comunità. Alcuni di loro sono attivi anche nel volontariato locale. Eppure, ecco che arriva il momento della partita, dell'ormai maledetta partita. Andiamo magari in trasferta di pochi chilometri, ed è come se ci immergessimo in un altro mondo. "Negro" è l'epiteto meno offensivo che si possa udire, il resto lo risparmio ma si può facilmente immaginare. Il tutto, rivolto a

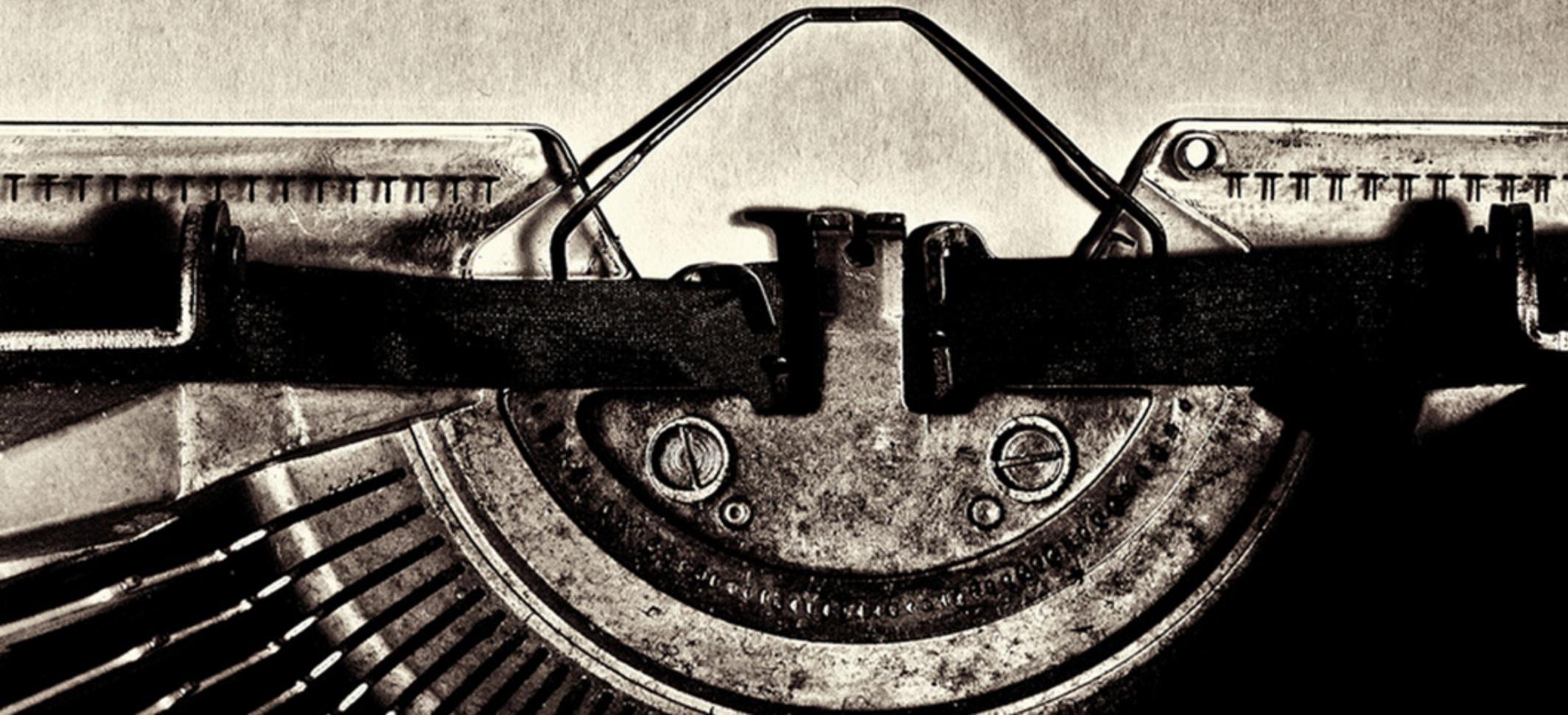
ragazzini poco meno che adolescenti, fa davvero male sentirlo. E a pronunciare queste frasi, sono 'rispettabili' padri di famiglia che probabilmente, in altri contesti, mai si sognerebbero di pronunciare cose del genere. Eppure, come se al campo sportivo ci fosse una sorta di liberatoria per tutte le nefandezze, ecco che la bestialità umana si scatena, e le offese che ormai siamo abituati a leggere solo sui social network da parte dei "leoni da tastiera", trovano in campetti di provincia le loro arene e i loro gladiatori. La casistica e la modalità delle offese, ovviamente, è piuttosto ampia: c'è chi lo fa quasi sottovoce, magari commentando con l'amico a fianco. C'è chi lo fa ad alta voce e spudoratamente, facendo rischiare multe e sospensione delle partite. Ma, al di là dei modi, rimane un fatto: c'è ancora chi, nel 2020, fatica ad accettare l'altro, il prossimo. La colpa di chi è? Non sta certo a me condurre indagini o elevare accuse. Una considerazione, tuttavia, la posso fare. Da tempo, purtroppo, abbiamo sempre più sostituito la tecnologia alla cultura. Usufriuiamo dei social e lasciamo stare i libri. Viviamo di immagini e non di letture. Un perfetto mix, in altri termini, per non conoscere, non sapere e imparare in fretta a odiare. Non sarà facile, credo, cambiare questa tendenza, ma bisogna provarci. Anche noi nonni abbiamo, o possiamo avere, impegni precisi in questo senso. Anzi credo che sia un importante dovere morale che dobbiamo/possiamo assumerci. Affinché, davvero, si riesca a costruire una società migliore.

*Rinaldo G. (Firenze)*



la lettera

*La posta del direttore*





CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE SI PUÒ INOLTRE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO [INFO@STUDIODELLACASA.IT](mailto:INFO@STUDIODELLACASA.IT) O SCRIVERE A: EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA. IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

## RAZZISMO, QUANDO I GIOVANI INSEGNANO AGLI ADULTI

Egregio Direttore, magari rischio di essere un po' "fuori tempo massimo", ma secondo me si tratta di questioni sempre attuali e di grande importanza. Voglio riportare di seguito un estratto di un articolo tratto dal quotidiano "Avvenire" di qualche settimana fa, per stimolare alcune riflessioni.

"Almeno per qualche ora, ieri pomeriggio, sul campo del Centro sportivo di Desio, ha trionfato il volto umano, più vero del calcio dilettante, quello che non conosce barriere identitarie, che sulle panchine vede dei maestri di vita oltre che allenatori, e sulle tribune famiglie che assaporano l'entusiasmo degli atleti e che vedono nel gioco dei loro ragazzi un sano spirito di competizione". Una settimana dopo la sciagurata gara categoria "pulcini" fra Aurora Desio e Sovicese, dove la mamma di un baby calciatore della Sovicese ha apostrofato un avversario con "negro di m...", il calendario ha riproposto la stessa gara ma per la categoria Juniores (Under 18). L'episodio, che ha avuto una grande rilevanza in tutta Italia, non solo per la nota vicenda che ha coinvolto Mario Balotelli, ma soprattutto perché ha visto protagonisti "bambini" di 10 anni, è stato "cancellato" dagli striscioni con la scritta "Var - vietato ai razzisti", dai palloni multicolorati, dai disegni realizzati in questi giorni nelle scuole, che hanno fatto da sfondo a un pomeriggio che l'Aurora Desio, con la collaborazione della Sovicese, ha voluto portare sul campo per dimostrare che nello sport vince l'amicizia.

Nei minuti di riscaldamento è stato bello vedere i quaranta calciatori che si alternavano in mezzo al campo, tutti con la faccia segnata di nero. La formazione locale si è presentata in campo con la maglia sulla quale era ben leggibile "l'unica razza che conosco è quella umana". Il calcio d'avvio è stato di Momo, il ragazzo di colore di Melzo che al termine di una gara del campionato CSI, due settimane fa è stato malmenato da un genitore della squadra avversaria... In tribuna, confusi con i tifosi, c'erano anche parlamentari nazionali e regionali che con la loro presenza hanno voluto richiamare

tutti a una presa di coscienza perché lo sport rispetti i valori umani. E l'assessore della Regione allo Sport Martina Cambiaggi ha ricordato che "più che lotta al razzismo, questa è una lotta all'ignoranza, alla maleducazione". Concetti ripresi dai sindaci di Sovico, Barbara Magni, e di Desio, Roberto Corti, il quale ha auspicato: "è un segnale positivo, spero che porti buone effetti. Purtroppo fatti come questi sono all'ordine del giorno: è importante una presa di coscienza sull'accoglienza". Condivisione totale da parte di Alberto Canzi presidente della Sovicese, che non nasconde il rammarico per quanto è successo. Anche se, ha aggiunto, "questa brutta storia ha avuto ricadute negative sui nostri ragazzi che si sono sentiti dire siete razzisti".

Vorrei fermarmi qui, ma l'assidua battaglia che, anche a livello personale, sto conducendo contro il razzismo nella vita di tutti i giorni, mi induce a svolgere alcune riflessioni. In primis, vorrei richiamare l'importanza del ruolo che hanno gli adulti di oggi nel creare la società di domani. Una madre che urla frasi ingiuriose e irripetibili nei confronti di un bambino di colore, che problemi ha? Tanti, secondo me. Non esistono scusanti da ricercare nel tifo e nell'attaccamento alla propria squadra, o addirittura in una ipotetica "normalità", del tipo "tanto non sono l'unica a pensarlo", "tanto lo dicono in tanti" o cose del genere. Il razzismo è razzismo e basta, e per questo motivo è da perseguire sia se praticato da una persona sola sia da una moltitudine. Era il grande pittore Goya che disse un giorno: "Il sonno della ragione genera mostri". Ebbene, è il caso di dirlo, forse siamo in un'epoca, in un momento storico in cui la ragione è intorpidita e davvero si affacciano all'orizzonte, se non addirittura nei nostri cuori, pericolosi mostri. Ma basta studiare un po' di storia, senza neanche approfondire poi tanto, per guardare alle conseguenze prodotte da mostri come il razzismo. Se davvero vogliamo un mondo migliore, dobbiamo esserne noi i primi artefici. Cominciando a denunciare e a isolare i violenti. Fossero anche soltanto parole.

*Adriano P. (Roma)*

## ANZIANI E TRUFFE, I DISONESTI CONTINUANO A PROVARCI

Egregio Direttore,

le segnalo e riporto in parte un articolo apparso qualche settimana fa nella cronaca milanese del “Corriere della Sera”. “Ogni giorno, a Milano, un numero variabile di persone anziane, tra 4 e 6, ricevono una telefonata in cui si parla di strani incidenti stradali, di nipoti in difficoltà economiche, di emergenze familiari; a casa di altri qualcuno bussa direttamente, e si presenta con ambigue qualifiche, necessità di far verifiche, richieste poco chiare. Copioni criminali che si ripetono, infinite repliche del più miserabile dei reati: truffe alle persone più indifese. Nei primi nove mesi del 2019 le truffe agli anziani sono state 991 (in media 140 al mese, quasi 5 al giorno). L’aspetto chiave da valutare è però il confronto con gli anni precedenti. Tra il 2017 e il 2018 c’era stato infatti un calo massiccio di quei reati, ridotti di quasi un quarto, passati cioè da 1.279 a 974. A settembre del 2019, invece, sono stati già di più rispetto a quelli commessi in tutto il 2018. La tendenza è stata seguita e registrata nelle analisi statistiche delle forze dell’ordine e su quei dati s’è soffermata l’attenzione della Prefettura. Per contrastare le truffe il codice penale fornisce scarsi strumenti agli investigatori, e dunque l’arma primaria resta la prevenzione: nasce da qui il progetto della Prefettura e del Comune di una nuova campagna informativa in città. Incontri nei municipi, brochure e vademecum. Indicazioni semplici su come comportarsi e reagire (di solito una qualsiasi richiesta di denaro è la prova che sia in corso una truffa), descrizione delle messe in scena più comuni e ricorrenti, in particolare rispetto agli ultimi casi (perché le bande di truffatori aggiornano periodicamente i propri metodi). Una banda di 15 ‘finti nipoti’ venne arrestata da polizia e Polizia locale a fine 2017, ma un aspetto decisivo nel contrastare le truffe fu qualche anno fa una massiccia campagna informativa della Questura in televisione, attraverso i programmi più seguiti dagli anziani: tra il 2016 e il 2017 i tentativi di truffa non calarono, ma i ‘colpi’ riusciti si ridussero drasticamente, fino a scendere a quasi un terzo di tutti quelli tentati. Le vittime riuscivano a reagire e a non cadere nell’inganno. L’aumento del 2019 ripropone dunque la necessità di una nuova campagna cui parteciperanno le forze dell’ordine...”.

Sono partito da queste righe per raccontare l’esperienza che ha vissuto un mio caro amico, di qualche anno più anziano di me (io ho 79 anni). Lui vive solo in casa, è ancora abbastanza indipenden-

te e, bene o male, riesce a vivere della sua pensione. E non è scontato, specialmente in una metropoli come Milano. Qualche tempo fa ha ricevuto una telefonata. Era un tale “responsabile dell’acquedotto”, che gli annunciava la sua visita l’indomani. Puntuale, questo farabutto si è presentato con un collega. Entrambi hanno esibito cartellini di riconoscimento falsi, uno dei due ha intrattenuto il mio amico fingendo di controllare l’impianto idraulico dell’abitazione e l’altro ha fatto incetta di tutto ciò che di prezioso c’era in casa: qualche gioiello di famiglia, un po’ di contante e nient’altro. Poca roba, forse, ma di estremo valore materiale e affettivo per una persona anziana che vive praticamente soltanto della sua pensione. Non ricorderò mai abbastanza l’importanza di fare attenzione alle truffe e ai finti controlli sulla linea elettrica o dell’acqua corrente. Dobbiamo essere vigili tra noi pensionati, dobbiamo sempre più aiutarci e “fare comunità”. Insieme siamo sempre più forti. Potremmo anche diventare “imbattibili”.

*Senesio I. (Milano)*

## REALITY E VITA REALE, CHI STA SBAGLIANDO?

Egregio Direttore,

ho lavorato per diversi anni in fabbrica e da un paio d’anni fa finalmente ho smesso. Mi ritengo ancora fortunato sia perché sono riuscito ad andare in pensione (non è scontato in questi tempi) sia – e forse soprattutto – perché sono ancora in salute e quindi posso godermi un po’ la vita.

L’altra sera ero a casa di mia nipote di 15 anni, la quale a un certo punto mi ha fatto capire a chiare lettere che doveva guardare la televisione perché avrebbero trasmesso un reality che non doveva perdere. Mi perdoni, Direttore, ma a me queste sono le tipiche situazioni che fanno perdere la pazienza. Ovviamente mi sono trattenuto e ho lasciato che mia nipote guardasse il suo programma, ma mi è venuto spontaneo riflettere su come gli ‘impegni’ televisivi fagocitino e contingentino i tempi della vita quotidiana. Neanche troppi anni fa, la giornata tipo di una famiglia aveva pochi orari, ma quei pochi li aveva ed erano fondamentali. Ci si sedeva a tavola tutti insieme e si parlava. Ci si raccontava della giornata. Si affrontavano problemi. Magari si discuteva anche. Ma c’era dialogo. Oggi si è assorbiti sempre più da un tubo catodico o, ancor peggio, da un telefonino. Un di-

stacco tale tra vita virtuale e vita reale non è mai avvenuto, finora, in tutta la storia dell’umanità. Nessuno ha mai avuto quegli strumenti tecnologici e comunicativi di cui dispone l’uomo di oggi. Siamo sicuri che sappiamo davvero come utilizzarli? Sono davvero al nostro servizio o siamo noi al loro servizio (che poi significa essere al servizio di grandi gruppi e di multinazionali, ma dopo il discorso diventerebbe assai lungo)? Mi rendo conto che le mie riflessioni possano sembrare banali e anzi forse sono la semplice lamentela di un vecchio che non è riuscito a chiacchiere con sua nipote perché impelleva uno stupido programma televisivo. Ma accetti il mio sfogo: fino a che punto reggeremo questa insostenibile leggerezza del nulla? E quando, soprattutto, anche senza scomodare Schopenhauer, riusciremo a squarciare quel “velo di Maya” che ci separa dalla realtà, dalla vita reale?

*Un nonno di Firenze*

## “I TROPICI IN CASA”, ECCO COME DISTRUGGERE IL PIANETA

Egregio Direttore,

vivo nel mezzo della Pianura Padana e anche oggi, portando il mio cane a passeggio per il nostro giretto quotidiano, mi sono dedicato a quello che, volente o nolente, è diventato il mio sport più praticato: tagliare l’aria col coltello. Non tanto per la nebbia, che da queste parti è stata sempre di serie, bensì per il livello di smog che ormai attanaglia diverse regioni del Nord Italia e non solo. È vero che sono messe in atto, periodicamente, misure palliative come i blocchi del traffico, i divieti di circolazione ad alcune categorie di veicoli, eccetera eccetera. Tuttavia, non è mai presa troppo in considerazione quella che secondo me rimane la principale causa di questo fenomeno: il sistema di riscaldamento delle abitazioni. Ora, sia chiaro, non sono qui a fare crociate contro gli ambienti riscaldati e quant’altro. Tuttavia, credo che in molti casi si stia nettamente esagerando e il risultato ce lo troviamo tutto nei nostri polmoni, con malattie più o meno croniche. È importante controllare le automobili e i loro flussi; sarebbe importante, però, riuscire a controllare (al ribasso, naturalmente) il calore all’interno di alcuni ambienti. Farebbe meglio a noi, farebbe meglio al pianeta.

*Sergio A. (Reggio Emilia)*

# VERSO UN PARLAMENTO IN FORMATO RIDOTTO

MA RIUSCIRÀ A SVOLGERE I COMPITI CHE LA COSTITUZIONE GLI ASSEGNA? UNA VITTORIA DELLA DEMAGOGIA CONTRO LA “CASTA” O UNA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA?

di Guido Bossa

Un Parlamento cloroformizzato si avvia inerte verso il proprio ridimensionamento per via referendaria, immobilandosi sull'altare di una miope convenienza politica. Il 29 marzo il voto popolare metterà il sigillo definitivo a una riforma costituzionale che ha già superato il vaglio della procedura di revisione prevista dall'articolo 138 della Carta, ma che difficilmente si potrebbe ritenere giunta a maturazione nell'opinione pubblica e nella stessa classe politica, a meno che non si intenda dare una discutibile quanto solenne legittimazione all'ondata demagogica e anti casta che ha attraversato gli ultimi decenni della nostra storia. Com'è noto, il referendum confermativo non prevede un quorum di partecipazione al voto, il che vuol dire che una modica maggioranza di “Sì” sarà sufficiente a validare il testo approvato in quarta lettura dalla Camera dei deputati l'8 ottobre 2019, grazie al voltafaccia dei Democratici, da sempre fieramente contrari alla riforma-bandiera dei Cinque Stelle ma accecati sulla via di Damasco dal



miraggio dell'alleanza con il partito allora guidato da Luigi Di Maio e oggi privo di un capo e forse anche di una linea politica definita, ma ancora in grado di portare a compimento un lucido progetto di sganciamento del sistema istituzionale dalla solida sponda della democrazia parlamentare verso l'incerto approdo di una “democrazia partecipativa” nella quale “tra qualche lustro”, ha profetizzato Davide Casaleggio, “è possibile” che il Parlamento “non sarà più necessario”. Nell'attesa che, come da loro auspicato, il superamento della democrazia rappresentativa diventi “inevitabile”, conviene esa-

esercitate a vuoto, prive di effetti concreti. Al termine del primo anno di lavoro, nell'estate dell'anno scorso, il Rapporto sulla legislazione elaborato dagli uffici della Camera dei deputati dava conto di una produzione normativa ridotta di un terzo rispetto al periodo iniziale della legislatura precedente (106 sedute di Aula contro 146, 1.934 sedute di Commissione rispetto a 2.908, 50 leggi approvate contro 89). Ridotte anche l'attività di controllo sugli atti del governo, quella delle Commissioni d'indagine, le informative urgenti dell'Esecutivo. Il raffronto, emerso nella discussione sul bilancio di Monteci-

minare le tappe di un declino che viene da lontano ma che ha conosciuto una forte accelerazione nell'attuale legislatura, aperta con il voto del 4 marzo 2018 che, non avendo decretato un solo vincitore, dette vita a una girandola di alleanze di segno opposto ma egualmente caratterizzate dalla mortificazione delle assemblee legislative e dallo spostamento verso il vertice degli esecutivi delle funzioni decisionali, peraltro spesso

torio, non è meramente contabile: ha uno specifico significato politico-istituzionale, in quanto mette in luce un indebolimento dell'organo legislativo, che pure resta al centro del nostro ordinamento. E da allora la situazione non ha fatto che peggiorare: la cronaca registra un progressivo trasferimento della decisione dal Parlamento al Governo e una conseguente crisi della rappresentanza, con l'alterazione degli equilibri determinata anche dall'ipertrofia degli spazi virtuali nei quali si perde il filo di un confronto di posizioni politiche istituzionalmente tutelato.

La china si è fatta sempre più ripida. Dalla crisi di agosto a oggi il Parlamento appare inerte, paralizzato, cloroformizzato, appunto. Approvata in extremis la legge di Bilancio, si è persa ogni traccia del pacchetto di riforme che nelle intenzioni della nuova maggioranza Pd-Cinque Stelle avrebbero dovuto rimettere a posto i guasti provocati dalla vecchia (Lega-Cinque Stelle). Il bilancio è magro: due sole leggi approvate in gennaio, decreti legge modificati in corso d'opera dal Governo con l'introduzione di provvedimenti che esulano dalla materia (si è tentato di farlo anche inserendo, senza successo, il rinvio delle norme sulla prescrizione nel decreto "milleproroghe"). Il giurista Cesare Mirabelli, già presidente della Corte costituzionale, ha denunciato un "perdurante malessere nel funzionamento delle istituzioni"; le Camere hanno assistito impotenti all'esproprio delle proprie prerogative, con i social media che progressivamente sostituivano le tradizionali comunicazioni dell'Esecutivo al Parlamento, l'elezione di un Consiglio regionale trasformata in verifica di maggioranza, affollate quanto inutili riunioni semisegrete di "esperti" al posto dei dibattiti alle Camere. Con punte di involontaria comicità: a metà febbraio, prima che l'emergenza Coronavirus intervenisse a ribaltare l'agenda, per mettere a punto il dossier sicurezza, dato per acquisito alla vigilia, si sono riuniti a palazzo Chigi il premier, due ministri, altrettanti sottosegretari e una decina di esperti, per concludere che l'accordo era di là da venire. Tutto rinviato.

Con questi precedenti, il destino della riforma che si concluderà con la chiamata alle urne il 29 marzo appare già scritto.



A meno di un miracolo, avremo un Parlamento amputato di un terzo dei suoi componenti: 400 deputati e 200 senatori rispetto ai 945 totali di oggi. A fronte della sbandierata riduzione dei costi o meglio degli "sprechi" (principale criterio ispiratore della riforma), Carlo Cottarelli, che di spending review dovrebbe intendersene, ha calcolato un risparmio dello 0,007% per il bilancio dello Stato, tutto a carico di un organo che comunque resta al centro dell'ordinamento repubblicano. E come farà, poi, un Parlamento in formato ridotto a far fronte adeguatamente alle sue competenze? Qualche dubbio in proposito ce l'hanno anche i convertiti alla riforma dell'ultima ora, se è vero che Nicola Zingaretti, segretario del partito che per tre volte aveva bocciato la proposta dei grillini, ha ammesso di aver cambiato idea non perché convinto ma "perché era nell'accordo di governo, con garanzie di cui tutti si devono far carico". Ma quali garanzie? Per il momento restano appese alla buona volontà, o alle buone intenzioni. Le modifiche regolamentari necessarie per assicurare un ordinato processo legislativo (numero, competenze e componenti delle Commissioni e degli uffici parlamentari), per

non dire delle condizioni necessarie per l'adempimento di funzioni importanti come l'elezione del Capo dello Stato, sono rinviate a un altrove tutto da definire; mentre appare convincente l'ipotesi (paventata da Giulio Tremonti, ma non solo da lui) che l'esito immediato della vittoria del "Sì" sarà l'interruzione anticipata di una legislatura resa sterile dal colpo mortale inferto dal combinato disposto della duplice "lettura" delle Camere e della ratifica popolare. Per non parlare della rappresentatività di un Parlamento a ranghi ridotti. I numeri attuali (630 deputati e 315 senatori furono ritenuti adeguati dal costituente del 1948 per una popolazione di 42 milioni di abitanti, e confermati dalla riforma del 1963 quando gli italiani erano 51 milioni. Ora i rappresentati sono dieci milioni in più, e si impone di ridurre di un terzo i rappresentanti? Eppure, "l'ordinaria vita politica e democratica si svolge, secondo l'impianto della Costituzione vigente, nelle forme della democrazia rappresentativa". Lo ha ricordato recentemente la Presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia. Ma allora sorge un dubbio: con questa riforma si vuole tagliare il Parlamento o colpire la democrazia?

# RECESSIONE DEMOCRAFICA E SPESA PREVIDENZIALE

QUELLO CHE SEMBRA CONFIGURARSI COME UN INELUTTABILE CALO DELLE NASCITE, APRE SCENARI FINO A OGGI POCO CONSIDERATI ANCHE PER LA STESSA TENUTA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE.

di Maurizio Malavolta

Recessione demografica e debito pubblico costituiranno certamente i rischi maggiori per il nostro Paese negli anni e nei decenni a venire: sono entrambi problemi strutturali e, dato non indifferente, in entrambe le situazioni ci troviamo in una posizione di svantaggio rispetto al resto d'Europa. Ancora, recessione demografica e debito pubblico, potrebbero influire in modo determinante sul sistema previdenziale.

Se sul debito pubblico sappiamo quasi tutto, i più recenti dati forniti dall'Istat in tema demografico definiscono un quadro forse più preoccupante del previsto: crollano le nascite, cala la popolazione residente in Italia e aumentano le persone che lasciano il Paese. L'unico dato positivo, ma da valutare nella sua complessità, è che in percentuale si registra un calo dei decessi.

La popolazione residente a fine 2018 è inferiore di oltre 120mila unità rispetto al 2017. Un andamento strutturale, visto che si tratta del quarto anno consecutivo di diminuzione: dal 2015 oltre 400mila i residenti in meno. Al primo gennaio 2019 i residenti in Italia sono 60.359.546, di cui l'8,7% costituito da stranieri. Dal 2015, perciò, la popolazione residente in Italia è in diminuzione e con le nascite al di sotto del mezzo milione l'anno, si va configurando per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di declino demografico non recuperabile nel breve periodo.

Non solo, l'incremento delle nascite registrato fino al 2008 è dovuto principalmente alle donne straniere, ma negli ultimi anni anche questo dato è in diminuzione. La causa principale è la riduzione dei flussi femminili in entrata, mentre negli anni preceden-

ti erano state soprattutto le donne ad arrivare nel nostro Paese. L'Istituto di Statistica fa notare che negli ultimi quattro anni i nuovi cittadini per acquisizione della cittadinanza sono stati oltre 638mila. Senza questo apporto, il calo degli italiani sarebbe stato intorno a 1 milione e 300mila unità. Nel quadriennio, il contemporaneo aumento di oltre 241mila unità di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti.

La recessione demografica non è un male solo italiano, ma la nostra sofferenza è maggiore rispetto al resto d'Europa. La Francia passa dai 2 figli per donna a 1,87 nel 2018, la Svezia scende dall'1,91 all'1,75, la Gran Bretagna è al punto più basso con 1,76 e la Spagna crolla da 1,44 a 1,25 figli in appena dieci anni. Generazione dopo generazione si riduce la possibilità di recupero: meno nascite, meno donne in età riproduttiva e quindi ancora meno nascite. In Italia il fenomeno è più accentuato perché il calo delle nascite è in atto da più tempo rispetto agli altri Paesi.

In generale sembra essere stata la crisi del 2008 a generare le condizioni per l'ulteriore contrazione delle nascite: sono venute meno molte certezze su lavoro, abitazione, prospettive, ma soprattutto, e forse per la prima volta, si è fatta strada la convinzione dell'impossibilità di miglioramento rispetto alle generazioni precedenti. Un circolo vizioso, insomma e un ulteriore dato preoccupante arriva dall'Unione europea: in un'Italia sempre meno popolosa, la tendenza sarà a concentrazioni sempre maggiori nelle grandi aree urbane, mentre i territori esterni, soprattutto nel Mezzogiorno, verificheranno un progressivo, ulteriore spopolamento.

L'andamento demografico, insieme ai limiti imposti dal debito pubblico, pongono i Paesi e l'Italia in particolare, di fronte alla necessità di definire scelte precise in termini di sostegno e quindi di risorse destinate: da un lato è dimostrato che i Paesi che investono di più in aiuto alla natalità ottengono anche risultati significativi, ma dall'altro il progressivo invecchiamento della popolazione richiede di impegnare una quota sempre maggiore di risorse per interventi a sostegno di questa parte della popolazione.

Che non sia una partita semplice è a tutti evidente. Anche perché, da diversi studi, emerge con chiarezza che il problema non è più solo economico e non riguarda nemmeno la mancanza di desiderio di crearsi una famiglia da parte delle nuove generazioni. Il tema è complesso e le cause investono fattori sociali e culturali, oltre che, come detto, politici ed economici. A fenomeni complessi non si può rispondere con soluzioni riduttive, servono politiche che portino a credere in una prospettiva positiva, nel valore e nell'efficacia del bene comune rispetto all'individualismo personale e generazionale.





## COSTRUIRE UN PAESE PER GIOVANI E VECCHI

Fabrizio Patriarca è Ricercatore in Politica Economica presso il Dipartimento di Economia “Marco Biagi” dell’Università di Modena e Reggio Emilia, dove insegna Scienza delle Finanze e Development Economics. È anche Fellow del Global Labor Organization, Segretario scientifico del Centro Universitario di Ricerca “Ezio Tarantelli” e membro del RECent (Center for Economic Research). Si occupa di disuguaglianze, welfare e crescita economica, con la convinzione che efficienza ed equità non siano rivali, anzi. Vive dividendosi tra Italia e Madrid.

**Il rapporto tra andamento demografico e sistema previdenziale è al centro della nostra conversazione, ovviamente partendo da una prima analisi del fenomeno, soprattutto italiano, della drastica riduzione delle nascite.**

Ciò che principalmente determina quest’effetto è quello che si chiama saldo naturale ovvero la differenza tra nascite e de-

cessi. Quindi due aspetti, uno positivo e uno negativo. Nel senso che da un lato c’è il tasso di natalità, che continua a decrescere nel tempo perché si fanno meno figli e più tardi, e poi anche perché cominciano ad affacciarsi varie generazioni che già hanno sofferto del calo delle nascite precedentemente. Dall’altro lato, invece, leggiamo l’aspetto positivo e cioè la mortalità che nel tempo sta diminuendo, anche a fronte di un numero sempre maggiore di anziani e di un allungamento sostanzioso della speranza di vita.

**Si determina un mutamento sostanziale della composizione sociale che si porta dietro diversi problemi. Per esempio è vero che si allunga l’aspettativa di vita, ma c’è poi il tema della qualità della vita, quindi della cura e dell’assistenza.**

Esattamente questo è il punto. La speranza di vita è sicuramente un fatto positivo, una maggiore opportunità, ma per essere colta richiede un costo da sostenere. D’altra parte, però, il fatto che i giovani siano pochi (e in parte anche sul

piede di partenza) dà l’immagine di una certa immobilità sociale e questo di per sé è già un problema economico.

**Ci sono correttivi che si possono apportare, o meglio, qualcuno lo ha fatto e c’è riuscito?**

Ricette miracolose no, ma ripartiamo dal concetto che “tutto ha un costo”: per quanto riguarda il contrasto alla riduzione della natalità, bisogna capire che forse la politica dei bonus funziona fino a un certo punto e che forse c’è bisogno di investire anche in politiche di asili nido, di servizi pubblici in generale più a misura di bambino. Anche nelle politiche urbane, per esempio, si può fare molto.

Dopodiché per trattenere i giovani, posto che li si voglia davvero trattenere, c’è da lavorare sul fatto che l’Italia non è sostanzialmente un Paese per giovani: un alto tasso di disoccupazione giovanile, un costo molto alto degli affitti, la distribuzione del patrimonio sbilanciata verso le vecchie generazioni, scarsi incentivi all’imprenditorialità, l’accumulazione delle competenze.

**E poi?**

L’altra parte è quella che riguarda l’immigrazione, indipendentemente dalla visione politica il tema è questo. L’immigrazione è un modo per contrastare queste dinamiche demografiche e anch’essa comporta un costo, perché significa spendere per integrare, per formare, per creare condizioni di vita accettabili. I giovani, la scuola, l’immigrazione... si tratta di scegliere dove mettere le risorse.

**Il rapporto tra occupati e sistema previdenziale, che cosa dobbiamo aspettarci in un futuro ravvicinato?**

Il quadro demografico è sicuramente rilevante, anche se sulla sostenibilità del sistema previdenziale, specialmente a breve e medio termine, quello che pesa in realtà è il quadro macroeconomico. Quello che è rilevante non è tanto l’invecchiamento per la sostenibilità della previdenza, quanto piuttosto la disoccupazione. Perché se il mercato del lavoro non funziona, è chiaro che non funziona neanche il sistema previdenziale.



**E quali potrebbero essere le riforme necessarie e quelle ragionevolmente possibili?**

Detto del quadro economico generale, per quanto riguarda il tema demografico sicuramente si può lavorare ancora sui tassi di attività, nel senso, per esempio, dell'occupazione femminile. Bisognerebbe poi costruire un mercato del lavoro che cerchi di accompagnare le persone verso un'età attiva che si sposti più in là nel tempo. Quindi immaginare anche una transizione verso l'età inattiva più progressiva, più lenta e dare flessibilità anche in questo processo, che consenta sia una maggiore sostenibilità sia di costruire un'età più matura che sia qualcosa di normale in una società diversa.

**È un fenomeno quello di cui stiamo parlando solo italiano oppure ha una sua valenza e anche una dimensione più globale?**

In Italia è più forte: per esempio il tema del debito incide di più. Ma in generale il tema demografico c'è anche negli altri Paesi industrializzati e in alcuni lo si sta affrontando costruendo, appunto, una maggiore flessibilità in uscita e definendo anche il come si rimane al lavoro in età avanzata, con quale ruolo e quali competenze.

**Questo presuppone un quadro politico e di rapporti sociali molto solido. Alla fine serve un accordo, una volta si sarebbe detto un patto, di carattere generale per avviare politiche di questo genere.**

Esatto, è quello che si stava tentando di fare con l'Ape Volontario (anticipo finanziario a garanzia pensionistica), si costruiva, cioè, una flessibilità di scelta in uscita. Ci sarebbe poi il tema della formazione delle persone in età adulta, altrimenti non si riesce a lavorare fino a 70 anni. Le nuove tecnologie, per esempio, per una volta potrebbero forse venirci incontro e permetterci in futuro di lavorare anche avanti negli anni. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire un Paese per giovani e vecchi insieme. Però, ripeto, il percorso va costruito mediante scelte nette e, quindi, con la volontà politica di realizzarle.

# QUELLE “TRIBÙ” IN CUI C’È ARIA DI CASA

INIZIA DA QUESTO NUMERO UN VIAGGIO A PUNTATE DI “CONTROMANO” ALL’INTERNO DI STRUTTURE DI DIVERSE DIMENSIONI SPECIALIZZATE NELL’ASSISTENZA AGLI ANZIANI. IN QUESTA PRIMA PUNTATA È PROTAGONISTA LA “CASE HISTORY” DE “LA TRIBÙ” DI SAVIGNO, SULLE COLLINE BOLOGNESI.

di Marco Pederzoli

C’è Arturo, un ex carabiniere, che coltiva l’orto. C’è Adele, una ex sarta e casalinga, che fa le tagliatelle. C’è Nina, già vera e propria “matriarca” che ha messo al mondo sei figli, la quale cucina un’imbattibile parmigiana di melanzane. C’è Annamaria, anch’ella ex sarta, che fa una zuppa inglese da leccarsi i baffi. C’è Lia, una ex maestra di asilo, che si adopera per lavare i piatti di tutti. C’è il nuovo arrivato, Nildo, già muratore, che sta conoscendo tutti i suoi nuovi amici. E si potrebbe andare avanti ancora per molto a raccontare le storie e le vicende che, nell’imprevedibilità che solo la vita sa regalare, hanno incrociato i destini di queste persone, le quali oggi vivono sotto uno stesso tetto, in quella che è a tutti gli effetti – e il senso delle parole in questo contesto è quanto mai importante – una casa. Anzi, una Casa con la C maiuscola. Quella nata dal progetto di Marina Farnetti e Felice Iacovino, avviato nel 2014 a Savigno, sulle colline bolognesi, e più precisamente a Vedegheto. Marina e Felice, 59 anni lei, 29 lui, si sono conosciuti all’interno dell’Asp bolognese “Poveri Vergognosi” e hanno poi deciso di dare origine a quello che, specialmente per Marina, è da sempre il sogno di una vita: una casa-famiglia per anziani, dove il senso della casa fosse realmente percepito da tutti gli ospiti in arrivo. Così 6 anni fa è iniziato il progetto, che ha subito registrato un successo straordinario. “La Tribù” – questo il nome dell’attività – è diventata così ben presto la Tribù 1 e la Tribù 2, perché le case-famiglia sono raddoppiate, sempre all’interno dello stesso immobile: una casa di campagna ristrutturata con due piani da 100 metri quadrati ciascuno. Ora, sebbene le due “tribù” abbiano ingressi indipendenti

e abbiano sempre rispettato le normative vigenti, le nuove disposizioni legislative hanno costretto i due titolari a ripensare completamente alla loro attività (nonostante ulteriori e importanti investimenti fatti di recente) e sta per sorgere, al posto della Tribù 1 e della Tribù 2, una Comunità Alloggio, che troverà l’ubicazione a pochi chilometri di distanza e nella quale continuerà ad abitare quel senso di famiglia che da oltre cinque anni è parte indissolubile di questa realtà. Perché ovviamente, al timone della nuova esperienza, che se tutto filerà liscio partirà a maggio 2020, ci saranno sempre Marina e Felice.

“Contromano” ha incontrato Marina, che con la sua “tribù”, come si accennava, ha appunto realizzato uno dei suoi sogni nel cassetto, esempio tra l’altro non solo di assistenza, ma anche di integrazione.

## Marina, può spiegare come è nato il suo progetto?

Dopo una lunga esperienza all’Asp “Poveri Vergognosi” di Bologna, che per me è stata davvero stupenda e molto formativa, nel 2014 è capitata l’opportunità di fare qualcosa di mio assieme a Felice, che nel frattempo era arrivato presso la struttura da lavoratore precario. Così, abbiamo dato fondo praticamente a tutti i nostri risparmi, abbiamo preso questa casa in affitto e abbiamo aperto “La Tribù”, la nostra casa-famiglia per anziani.

## Come sono andate le cose?

Molto bene fin dall’inizio, ma per un motivo: abbiamo sempre creduto, e lo sosteniamo tuttora, che per entrare nel settore

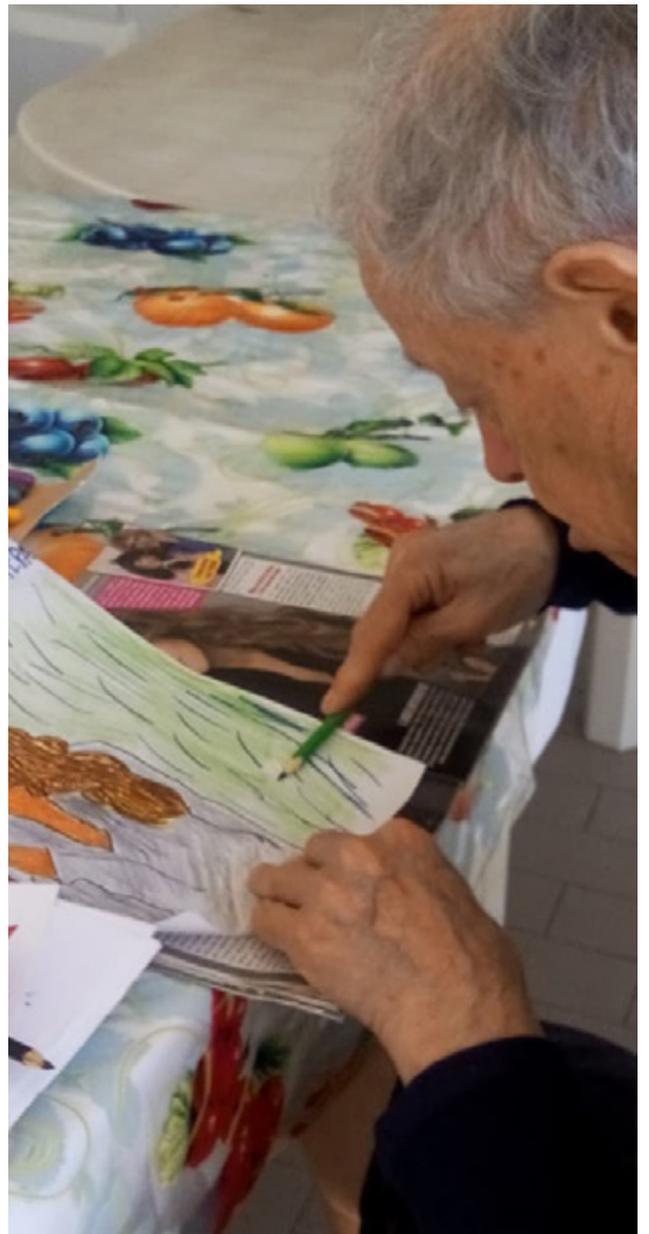
dell’assistenza per anziani non bisogna (o, meglio, non bisognerebbe) approcciarsi con l’idea di fare business ma con il proposito di far fronte alle loro esigenze e di farli sentire a casa. Ci tengo a sottolinearlo: da noi, gli ospiti si sentono davvero a casa. Poi, non abbiamo nulla da nascondere nemmeno parlando della retta giornaliera: chiediamo 60 euro al giorno tutto compreso, decisamente meno rispetto a una normale struttura.

## Come fate a trasferire questo senso di casa?

Ci sono tanti elementi. A partire da quelli più oggettivi, come può essere il numero massimo degli ospiti previsto dalla legge che in ogni casa-famiglia non permette più di 6 anziani, fino a quelli più “soggettivi”. Per esempio, da noi l’ospite può portarsi le sue cose da casa e depositarle non solo nella sua camera, bensì un po’ in tutta l’abitazione. Se li ha, può portarsi anche gli animali d’affezione, cani e gatti, proprio come se fosse a... casa sua. Sono tutti aspetti che aiutano in modo fondamentale a prendere velocemente confidenza con la nuova realtà in cui ci si trova.

## Altri aspetti che contribuiscono a costruire il senso della casa?

Senz’altro i “ritmi” all’interno de “La Tribù” e le attività. Rispettiamo infatti molto i ritmi naturali della persona e non imponiamo, per esempio, un orario di sveglia comune, così come non imponiamo nemmeno un orario di pranzo o di cena per tutti. C’è chi si sveglia alle 7, chi più tardi, chi pranza a mezzogiorno e chi un po’ più tardi, chi va a letto in prima serata e chi magari sta alzato perché vuole vedere la partita o un altro programma.



Poi, ci sono le attività quotidiane di una normale casa, in cui vengono in qualche modo tutti coinvolti: si preparano le colazioni, si prepara il pranzo, si fa l'orto, si piantano fiori, si curano insomma gli aspetti domestici e il giardino. Anche tutto questo è molto importante per sentirsi a casa. E, non va dimenticato, non esistono orari di visita precisi per i familiari: i parenti possono venire quando vogliono.

#### **Come è strutturata ogni casa-famiglia?**

Abbiamo stanze da due persone, divise tra uomini e donne, bagni e spazi di soggiorno in comune, proprio come una normale casa. Io stessa vivo all'interno della comunità, abitando di sopra.

#### **A livello di personale come siete organizzati?**

Oltre alla sottoscritta e al mio socio Felice, abbiamo due dipendenti a tempo pieno, due part time e due ragazzi in formazione-lavoro. Complessivamente siamo una squadra di otto persone, per due case residenza che possono accogliere al massimo dodici ospiti. Ci sarebbero belle storie da raccontare anche sui nostri collaboratori. Per esempio quella di Ismael, un ex profugo proveniente dalla Costa d'Avorio, che ha cominciato qui come volontario e poi è stato assunto. Ho anche due collaboratori che provengono anche dal Gambia.

#### **Un vero e proprio crogiolo di popoli... Gli ospiti hanno normalmente qualche difficoltà a rapportarsi?**

No, assolutamente, anzi! Per i motivi che esponevo prima, nasce nella nostra casa un grande senso di famiglia e di comunità. Uno dei nostri ospiti, recentemente, si è ammalato ed è andato in ospedale, poi non ce l'ha fatta. Ma quando era ricoverato, siamo andati a trovarlo assieme ad altri ospiti, per salutarlo e farlo sentire in famiglia.

#### **Sono tutti indipendenti gli ospiti che arrivano da lei?**

Tutt'altro. È ora di sfatare questo falso mito che in una casa famiglia vengano anziani indipendenti o quasi. Tutti coloro che arrivano, o per lo meno la grandissima maggioranza, hanno patologie importanti che vanno seguite, a partire dalla





demenza senile fino a tutti i problemi fisici che produce l'età avanzata. Ciò crea naturalmente difficoltà e ostacoli oggettivi quando a ognuno di loro si affida un ruolo per svolgere determinati lavori, ma è comunque importante insistere su questo aspetto, perché ognuno si senta parte integrante della casa.

#### **Che età hanno i suoi ospiti?**

Attualmente il più giovane ne ha 70, ma ne aveva 65 quando è entrato qui cinque anni fa. La più anziana, invece, ne ha 95.

#### **Ci sono anche momenti straordinari all'interno della vita della casa?**

Senz'altro, a partire dalle vacanze. Tra fine maggio e inizio giugno organizziamo sempre una permanenza al mare di due settimane a Numana. Naturalmente può venire solo chi vuole e chi può, ma le difficoltà nella mobilità non sono mai state un problema.

#### **Nelle prossime settimane, vi attende un'altra avventura all'interno della vostra nuova Comunità Alloggio, che rimpiazzerà le due case-famiglia. È soddisfatta?**

Solo per certi aspetti. Purtroppo, sempre per rispettare le nuove normative, dovremo lasciare a casa complessivamente cinque ospiti. Due sono già andati via, e mi è già dispiaciuto molto, perché appunto mi piange il cuore a dover far rinunciare persone che qui hanno trovato una casa e una famiglia. Non potevamo però fare altrimenti. Quello che posso garantire, in ogni caso, è che anche nella nuova Comunità Alloggio, dove potremo ospitare fino a 14 anziani, la nostra accoglienza sarà quella di sempre.

#### **Il senso domestico qui si ritrova anche negli stessi animali che girano per casa...**

Anche loro sono parte della famiglia. Purtroppo abbiamo da poco perso Axel, il mio segugio. Ma ci sono rimasti Biagio, un pastore tedesco, e Nina, proveniente come tutti da un canile. Senza dimenticare la nostra gatta Caramella. Anche gli animali hanno una grande importanza per gli anziani...



# BATTERI, VIRUS E UOMINI. UNA CONVIVENZA ARMATA

di Giuseppe Recchia - Vice Presidente, Fondazione Smith Kline

La diffusione nel nostro Paese dell'infezione da Coronavirus (SARS-CoV-2) e il verificarsi dei primi decessi associati alla malattia respiratoria COVID-19 evocano situazioni e scenari di epidemie infettive che la gran parte di noi non ha mai visto e pensava appartenesse a tempi passati.

Nella realtà, si tratta di una nuova tappa e di certo non ultima, dello scontro tra uomo, batteri e virus.

In principio erano i batteri, poi comparve l'uomo. Quando le comunità umane hanno iniziato a raggiungere sufficiente densità e aumentato la mobilità, si sono creati i presupposti per la diffusione delle epidemie infettive.

Tutte le civiltà hanno dovuto affrontare varie ondate epidemiche, spesso protratte per diversi anni, che ne hanno talora condizionato evoluzione e percorso storico, a causa del loro profondo impatto su popolazione, economia e società.

Tra le prime documentate nella storia vi è la *Peste di Atene* del 430 a.C., nel corso della guerra del Peloponneso. Accerchiata dalle truppe nemiche, con elevata concentrazione di persone all'interno delle mura cittadine, unico punto di ingresso e di rifornimento per Atene rimaneva il proprio porto, il Pireo. Dal porto entrò nella città un microrganismo proveniente dall'Etiopia, sovraffollamento e scarse igiene fecero il resto. Il batterio si diffuse e uccise gli abitanti così velocemente che l'epidemia rimase circoscritta entro le mura di Atene. La causa di questa epidemia, interpretata al tempo come opera di Apollo, è stata di recente identificata nel batterio della febbre tifoidea. Nell'antichità e per tutto il Medio Evo, con il termine "peste" (che oggi identifica una specifica malattia batterica), si indicavano tutte le malattie a grande diffusione ed elevata mortalità e la parola "peste" incuteva terrore perché richiamava immediatamente la paura della morte.



Nei secoli successivi numerose epidemie hanno interessato il bacino del Mediterraneo, l'Europa ed il nostro Paese, accompagnando carestie e guerre, favorite dai grandi periodi di freddo, apparendo e scomparendo con il trascorrere dei secoli.

Particolarmente letale risultò la Peste di Giustiniano, un'epidemia che tra il 541 e il 542 al tempo dell'imperatore Giustiniano I, interessò i territori dell'impero bizantino e in particolare Costantinopoli. Al suo culmine arrivò a uccidere 10.000 persone al giorno e complessivamente provocò la morte del 40% della popolazione della città.

Nel Medio Evo l'epidemia più distruttiva, tuttora presente nelle menti collettive del nostro continente, è stata la Peste Nera che ha devastato l'Europa e ha provocato grandi cambiamenti nell'economia e nella geopolitica, spostando dal Sud al Nord Europa il baricentro politico del continente.



Chiamata anche Morte Nera, a causa del colorito scuro che assumeva il malato, fu una pandemia originata intorno al 1346 in Cina e poi diffusa in tutta Europa, dove rimase fino al 1353. Uccise quasi 20 milioni di persone, più di un terzo della popolazione europea dell'epoca. Nel 1348, durante il periodo in cui la peste devastava Firenze, il Boccaccio ambienta il *Decamerone*, opera che narra le storie di un gruppo di giovani che cercavano di sfuggire al contagio riparandosi e isolandosi nella campagna fiorentina.

Diversamente da quelle precedenti, la Peste del 1630, portata dalla Germania - dove era in forma endemica - dalle truppe tedesche, ha interessato esclusivamente l'Italia tra il 1629 ed il 1633. Il batterio responsabile, la *Yersinia pestis*, trasmessa dai ratti all'uomo attraverso le pulci, determina il quadro clinico ben descritto nei *Promessi Sposi*. Attraverso la cute il batterio raggiunge i linfonodi, che si ingrossano e causano i caratteristici "bubbo-

ni". Si associano sintomi quali febbre elevata, mal di testa, dolori articolari, nausea e vomito. Negli stati più avanzati compaiono letargia, ipotensione e dispnea e la morte sopraggiunge in pochi giorni. La *Yersinia pestis* fu identificata nel 1894 e di recente è stata isolata nei registri dei morti di Milano del 1630.

Nel secolo scorso l'epidemia di influenza spagnola si diffuse in Europa tra il 1918 e il 1920, portata dalle truppe americane. L'agente causale risultò il virus dell'influenza A H1N1, trasferito dagli uccelli all'uomo attraverso i maiali, probabilmente nella Cina meridionale. Interessava in particolare giovani adulti, in quanto le persone più anziane erano parzialmente protette da anticorpi sviluppati in precedenti epidemie. Il numero delle vittime è tuttora incerto, ma si stimano almeno venti milioni, dei quali 600.000 nella sola Italia.

Sono ancora oggetto di cronaca e note a tutti le epidemie dei giorni nostri, quali AIDS, Ebola, SARS e Coronavirus.

Si tratta di una lotta tra uomini e microrganismi che ricorre attraverso i secoli, nel corso dei quali gli uni e gli altri cercano di

rafforzare offese e difese e di sfruttare le debolezze l'uno dell'altro. Per millenni l'unica arma dell'uomo è stata l'isolamento e la quarantena. Alla fine dell'800 la scienza ha iniziato a identificare gli agenti eziologici delle principali malattie a carattere epidemico e grazie a queste e ad altre conoscenze è stata in grado di mettere a punto strumenti di prevenzione quali i vaccini e di cura per molte malattie infettive.

Batteri e soprattutto virus sono tuttavia capaci di mutare, spesso attraverso combinazioni o passaggi in ospiti diversi da quelli naturali e in tal modo possono eludere sia vaccini sia farmaci. Grazie alla globalizzazione della società, i tempi di diffusione dei contagi sono oggi estremamente veloci. L'arrivo dalla Cina di un nuovo ceppo, che impiegava anni nel Medio Evo, si misura ora in poche settimane.

E' la battaglia tra microbi e uomini che continua in queste settimane con questa nuova epidemia che si sta diffondendo in molti paesi e che interessa, in modo assai pesante proprio l'Italia, creando paure ancestrali dimenticate.

Sappiamo che il grado di letalità non è assolutamente paragonabile a quello delle epidemie della storia passata e recente e che il decesso interessa nella gran parte dei casi del nostro Paese persone in età avanzata e/o in condizioni di salute già pesantemente compromesse.

Si stanno ricercando farmaci e sviluppando vaccini specifici per questa infezione. Al momento le difese si basano sulla nostra capacità di limitare la diffusione del virus attraverso misure di sanità pubblica e comportamenti individuali appropriati. È necessario operare un contrasto efficace alla epidemia in corso e porre in atto strategie di contenimento, anche attraverso isolamento e quarantena, per ridurre il rischio di diffusione del virus. È altrettanto necessario considerare nella giusta prospettiva la situazione e le implicazioni di natura economica e sociale alla luce del rischio di salute. Alimentare la paura e i conseguenti comportamenti da questa indotti può portare a rischi non diversi da quelli che si vorrebbero contrastare.



# LA SOLIDARIETÀ VA IN ONDA

UN FENOMENO IN CONTINUA E CRESCENTE DIFFUSIONE: DI COMUNICAZIONE SOCIALE ABBIAMO PARLATO CON ALBERTO CONTRI, PER 20 ANNI ALLA GUIDA DI PUBBLICITÀ PROGRESSO.

di Maurizio Malavolta

Raccontare il sociale, o meglio, la società italiana, con gli strumenti della comunicazione contemporanea, con la pubblicità, la rete, i social. Ispirare e sostenere la solidarietà con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini, le persone, a favore di una buona causa e allo stesso tempo con la necessità di mettere in campo tutti gli strumenti possibili per controllare la destinazione e l'effettivo impiego delle risorse raccolte.

Ci esempi virtuosi, come la recente campagna contro il razzismo, con una classe di bambini che imita i "grandi" citando tutti i luoghi comuni più beceri e abusati. Molto divertente e soprattutto molto efficace. Ma non è tutto così, anzi spesso la comunicazione sociale diventa aggressiva e anche per questo scontata e meno propositiva.

Non solo, la presenza di migliaia di soggetti interessati a promuoversi in questo ambito, genera sicuramente molto "rumore" e non aiuta i potenziali sostenitori a capire come muoversi e in quale direzione. In più, oggi, anche il tema della tutela dell'integrità dei dati, sensibili e non, che riguardano le persone coinvolte.

Insomma, la solidarietà va in onda, si tratta di un fenomeno complessivamente positivo perché serve a sostenere iniziative di sicuro valore sociale, ma non mancano i fattori di rischio e di potenziale preoccupazione. Ne abbiamo parlato con Alberto Contri, uno dei massimi esperti in assoluto, il presidente di Pubblicità Progresso degli ultimi 20 anni (1999-2019) e a sua volta esperto di pubblicità e comunicazione.

**La solidarietà va in onda, ed è giusto, ma quanto e come va in onda è tutto un altro discorso. Lei è probabilmente**





il miglior conoscitore della materia, qual è la sua valutazione sull'attuale modo di operare in questo settore?

Vediamo che soprattutto ci sono una quantità crescente di richieste di raccolta fondi per le cause più disperate, le malattie rare o meno rare, l'assistenza all'infanzia piuttosto che ai rifugiati in ogni angolo del mondo, le diverse emergenze sanitarie. Insomma, c'è un continuo chiedere un euro, due euro o anche oltre: adesso si comincia a far strada anche la richiesta di una donazione costante: dieci o venti euro al mese, non è poco.

**E secondo lei è sbagliato?**

Ma no, non è sbagliato in assoluto e poi, in questo campo, ognuno di noi è libero di comportarsi come meglio crede, solo penso che si dovrebbe avere un orizzonte più ampio, andare al di là di quella che può essere anche una giustificatissima raccolta di denaro.

**Provi a spiegarci meglio?**

Beh, io posso parlare in relazione alla mia esperienza di 20 anni di Pubblicità Progresso. Noi non abbiamo mai fatto raccolta fondi, a parte un paio di eccezioni, una eccezione, quanto abbiamo patrocinato le attività delle "Amiche per l'Abruzzo", le famose cantanti che hanno raccolto fondi per il terremoto dell'Aquila...

### Com'è andata?

Le cantanti che, con un concerto e un DVD, hanno effettivamente raccolto una somma importante per l'Abruzzo, inviata alle autorità competenti ma usata con molto ritardo per problemi burocratici. Anche per questo si è preferito sempre privilegiare una strada diversa, quella della sensibilizzazione generale delle persone su un tema, fornendo informazioni, indicazioni e, quando possibile, anche modelli di comportamento.

### Ad esempio?

Sono state fatte campagne di tutti i tipi, dalla parità di genere alla sensibilizzazione sulla disabilità, dalla lotta all'aids all'impegno contro il razzismo, ma credo che un esempio molto interessante sia quello dell'ambiente perché abbiamo sviluppato una campagna molto curiosa, molto bella, ma soprattutto completa: diciamo dalla sensibilizzazione alla "Greta" fino ai consigli per le buone pratiche quotidiane ([www.ciresco.it](http://www.ciresco.it)): quello che ogni persona può fare per dare il suo contributo per risparmiare acqua, energia, consumare meglio.

**Ecco, lei ci parla di campagne efficaci, complete, ma anche belle. Spesso, invece, la comunicazione sociale è poco attraente, a volte aggressiva, in alcuni casi addirittura intimidatorie (forse sto esagerando, ma è per rendere l'idea), ma serve tutto questo, è davvero utile?**

È un modo, risponde a uno stile soprattutto anglosassone: molto duro, molto diretto. Nella mia esperienza ventennale questo tipo di campagna non porta a dei grandi risultati. Seminare il terrore induce delle reazioni di autodifesa psicologica, si smette di ascoltare, si cambia canale o, addirittura, si mette in discussione il messaggio.

Come Pubblicità Progresso abbiamo spesso usato il linguaggio della confidenza, dell'ironia e, quando possibile, del divertimento. È un modo altrettanto diretto, ma credo più efficace, per arrivare alla testa delle persone: se vedi o ascolti qualcosa che ti cattura, che ti interessa o che ti fa sorridere, sei indotto ad abbassare la guardia e ti poni in una condizione di disponibilità verso quello che ti sto raccontando.

Ma abbiamo fatto anche altro, sul sito della Fondazione Pubblicità Progresso, c'è una vera e propria mediateca costruita in 15 anni di lavoro che oggi contiene le 3000 più interessanti campagne sociali di tutti i paesi del mondo.

### A chi è indirizzata?

A chiunque intenda operare in questo campo: dal pubblico alle onlus, dalle agenzie al privato sociale. Chi intende realizzare una campagna di questo genere, può andare a vedere quello che si è prodotto nel mondo, trovare spunti e indicazioni. Soprattutto ci si renderà conto che i linguaggi curiosi, divertenti, hanno la capacità di arrivare al cuore delle persone molto più e molto meglio di quanto possa fare la paura di cui sono conditi certi messaggi aggressivi.

**Pubblicità Progresso ha sicuramente cambiato molte abitudini nelle persone, ha cambiato anche la pubblicità? Secondo lei, Pubblicità Progresso ha modificato anche l'approccio dei professionisti della pubblicità?**

Pubblicità Progresso ha sempre potuto disporre dei professionisti migliori, delle agenzie migliori e anche gli strumenti di comunicazione migliori. È evidente che la qualità produce qualità e poter inserire una grande campagna nazionale di PP nel proprio bagaglio di esperienza e di offerte rappresenta per le agenzie di pubblicità già un successo e sicuramente deter-



mina un importante ritorno di reputazione.

Sono state garantite serietà e gratuità, avendo come guida l'obiettivo finale: non vincere o far vincere qualche premio, ma recapitare il messaggio al destinatario, con semplicità ed efficacia. Abbiamo cambiato il modo di fare pubblicità? Forse un poco sì, ad esempio, tornando alla campagna per donazione degli organi, ci siano resi conto che i potenziali donatori avevano diversi dubbi ricorrenti: bene, noi abbiamo riunito alcuni massimi esperti della materia, luminari della medicina, e sono stati loro a rispondere, con dei brevissimi video, con competenza e autorevolezza, alle domande delle persone. Risultato: oltre 52 mila richieste della tessera di donatore.

Nel settore pubblico le cose non vanno altrettanto bene: il rischio, infatti, è che la scelta di una campagna rispetto a un'altra venga effettuata, ad esempio, dal responsabile degli acquisti, che magari sarà bravissimo nel suo lavoro, ma quasi certamente non disporrà delle competenze necessarie a decidere sui tempi e le modalità della comunicazione.

**Un ultimo argomento, il futuro che è già presente: anche nella comunicazione la personalizzazione è sempre più importante, quindi l'uso dei social e la profilazione dei possibili utenti. E in ambito sociale?**

È lo stesso, la direzione è questa, anche se le finalità rimangono ovviamente diverse.



Ho cominciato a far presidiare e i social network appena sono diventati di uso comune, assumendo giovani esperti che ci hanno procurato grande visibilità sul web e che hanno poi fatto una carriera fulminante, nel senso che il mercato li ha subito requisiti. Non c'è dubbio, che i social sono, oggi, uno strumento fondamentale, forse anche il più interessante per la pubblicità sociale perché consente di avere uno scambio diretto con gli interlocutori. Poi, se posso, c'è anche un'altra frontiera da esplorare...

**Le strade nuove sono sempre le più interessanti, quindi proceda pure, qual è questa nuova frontiera?**

È quella della cosiddetta "responsabilità sociale" delle imprese. Aziende che mettono il benessere dei propri dipendenti, della società e dell'ambiente tra gli obiettivi centrali della propria attività. È un fenomeno che si sta estendendo: qualcuno lo fa per convinzione, qualche altro perché indotto, ma il risultato non cambia, tutti hanno un ritorno di immagine importante. Ci sono esempi importanti di grandi aziende, come Procter&Gamble, Microsoft e altri, ma il primo, molti anni fa, è stato un italiano, Adriano Olivetti. Alla fine l'obiettivo è di associare il proprio prodotto a un'azione positiva, in uno scambio che porta vantaggi a tutti. In quest'ambito la pubblicità sociale può svolgere un ruolo importante, fondamentale.

**Tornando al tema iniziale, secondo lei un po' di coordinamento, qualche controllo in più?**

Non è semplice, visto l'altissimo numero di enti e associazioni che operano nel terzo settore e nemmeno facile, in considerazione della natura e delle ragioni che sono alla base delle richieste di denaro: sono situazioni quasi sempre drammatiche, casi gravi ed emergenze vere. Quello che penso io è che, forse, si dovrebbe fare qualcosa in più per garantire chi sottoscrive rispetto alla finalità, alla effettiva destinazione e, soprattutto, ai tempi di utilizzo dei fondi raccolti. Parlo dell'obbligo della rendicontazione pubblica di quanto raccolto.

Rimane un dato essenziale: la pubblicità e la comunicazione sociali sono importanti e lo saranno sempre di più. Quindi meglio che occuparsene siano i migliori professionisti sul mercato: questa è la vera garanzia.

PUBBLICITÀ PROGRESSO UN'ECCELLENZA ITALIANA



## FONDAZIONE PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Alberto Contri ha lavorato nelle più grandi multinazionali della comunicazione, è stato consigliere della Rai, ha ricoperto diversi incarichi istituzionali nel mondo della pubblicità italiana ed europea, è Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana. Ha trasformato l'Associazione Pubblicità Progresso, nata nel 1971, in una Fondazione nel 2004.

Pubblicità Progresso è oggi una Fondazione privata libera, indipendente, apartitica, areligiosa e senza fini di lucro. Ne fanno parte, direttamente o attraverso le proprie associazioni, pubblicitari, strumenti di comunicazione, editori e società di ricerca di mercato.

Dal 1971 al servizio della crescita civile e sociale del nostro Paese, l'intento dichiarato è di "contribuire, attraverso campagne televisive, editoriali e digitali, a progetti di comunicazione sociale per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi civili, culturali

ed educativi della nostra comunità". L'obiettivo, la speranza, è di favorire la nascita di comportamenti virtuosi orientati alla crescita del bene comune.

"Con la nostra attività e grazie al contributo dei nostri partner - si legge nel sito di PP - promuoviamo l'impiego della comunicazione sociale di qualità per sensibilizzare l'opinione pubblica. I nostri interlocutori, tra cui enti, istituzioni, pubblica amministrazione e organizzazioni non governative e imprese sociali, possono usufruire di spazi pubblicitari televisivi, gratuiti o agevolati, oltre al più grande perimetro digital e social esistente oggi in Italia".

Pubblicità Progresso ha dimostrato concretamente l'utilità di un intervento professionale nel campo della comunicazione sociale, contribuendo a valorizzare la pubblicità italiana in tutte le sue forme, grazie alle migliori professionalità esistenti.

# IL BANCO FARMACEUTICO

di Maria Pia Pace



Più di una volta abbiamo volto il nostro sguardo e posto la nostra attenzione sulla fiorente attività di volontariato di cui può vantarsi il nostro Paese. Un operato che percorre diverse strade, tutte con un'unica destinazione: quella di aiutare il prossimo. Un ausilio che nasce, ovviamente, dal bisogno; dai bisogni più diversi di cui buona parte della popolazione italiana sembra essere affetta negli ultimi anni. La perdita del lavoro o la difficoltà di immettersi in questo, la separazione dei coniugi, i costi di una società che non sempre sembra voler rispettare il suo essere uno stato sociale. Ebbene la povertà cresce, è in aumento. Il fabbisogno alimentare, di cui tanto abbiamo parlato, non è l'unica mancanza o l'unica primaria necessità cui molti nostri concittadini non riescono più a rispondere. La povertà sanitaria in Italia apre un'altra importante finestra su quelle che sono le rinunce figlie di criticità che, ogni giorno, migliaia di persone si trovano ad affrontare: a oggi, con precisione, 473mila. Questo dato è emerso dal rapporto "Donare per curare" del dicembre scorso, il 7° sulla povertà sanitaria di Banco Farmaceutico. Allo scopo di accendere i riflettori su un dramma come quello della povertà sanitaria, nei confronti della quale esiste un vuoto da parte di fonti ufficiali, Banco Farmaceutico, quest'anno al suo ventesimo anno d'età, istituisce nel 2013 un gruppo di ricerca che risulta essere il primo in Italia: l'Osservatorio Povertà Sanitaria. La fondazione, nel 2008 istituita come una Onlus, si avvale della collaborazione a tutto tondo e del rapporto biunivoco, a oggi, di 1859 enti assistenziali convenzionati con Banco Farmaceutico che hanno, grazie a quello che è il loro operato, il polso della situazione. Si tratta di associazioni di volontariato le più svariate: case famiglia, case di accoglienza per emigrati e rifugiati, sostegno ai senza tetto, cooperative sociali, fino ad arrivare alle più note Caritas e Croce Rossa, da sempre al servizio degli ultimi. Tutte



queste organizzazioni sono dislocate sull'intero territorio nazionale con una ramificazione capillare attiva quotidianamente. Banco Farmaceutico nasce nel 2000 con il chiaro intento di rispondere all'emergenza farmacologica per le persone indigenti. Dopo soli otto anni diventa un'associazione senza scopo di lucro, proprio per poter rispondere giuridicamente alle esigenze di una realtà in espansione. La richiesta di medicinali da parte degli enti infatti, è cresciuta del 28% negli ultimi sette anni, con il picco di richieste, 1.040.607 confezioni di medicinali, esattamente il 4,8% dell'anno precedente, raggiunto proprio nell'appena concluso 2019. Molte di queste associazioni,

perciò, svolge in questa direzione un'opera continuativa, che oltrepassa la Giornata di Raccolta del Farmaco (GRF). Con la mediazione di Banco Farmaceutico, il collegamento dell'ente o associazione con le farmacie assegnate a ognuno, continua anche durante l'anno per quelle che sono, in particolare, le confezioni di farmaci da banco prossime alla scadenza. L'iniziativa del Recupero Farmaci Validi non scaduti (RFV) avviene all'interno delle farmacie, attraverso la messa a disposizione di appositi contenitori di raccolta, facilmente riconoscibili all'interno del punto vendita farmacologico. Con l'assistenza del farmacista che ne garantisce la corretta operazione, ciascuno

di noi può donare i medicinali di cui non ha più bisogno, con almeno 8 mesi di validità, correttamente conservati nella loro confezione primaria e secondaria originale. Per la GRF la donazione organizzata da Banco Farmaceutico ed effettuata dagli oltre 20.000 volontari attivi su quasi cinquemila farmacie, avviene invece al momento, tramite l'acquisto del farmaco da parte del donatore che intende devolvere in beneficenza. L'edizione del 2020 ha voluto festeggiare il secondo decennale estendendo la GRF a una settimana di raccolta, che ha avuto luogo tra il 4 e il 10 febbraio. Non solo la celebrazione del ventesimo anno d'età, ma anche e soprattutto la necessità di rispondere a un'indigenza crescente, ha visto Banco Farmaceutico optare per questa scelta. Lo scorso anno infatti, è stato possibile soddisfare soltanto il 40,5% delle richieste pervenute dagli enti. La povertà sanitaria, come lo stesso Rapporto ci consegna, è una preoccupazione dirompente (prorompente, prepotente) nel nostro Paese. Sempre secondo il rapporto, il 40,6% delle famiglie povere con figli minorenni e il 37,2% di quelle senza figli, hanno ridotto, di almeno una volta l'anno, i controlli medici periodici e gli accertamenti. Cosa che accade, in misura limitata, anche per le famiglie non povere, sia con sia senza figli. Della prima categoria il 20,7% ha optato per questi tagli, mentre della seconda il 18,3%. Nel complesso una famiglia su cinque rinuncia ad affrontare queste spese. Fortunatamente anche le stesse aziende farmaceutiche rientrano fra i donatori, finora sono circa una trentina quelle che devolvono gran parte dei farmaci raccolti soprattutto a grandi strutture che si occupano di assistenza sanitaria in Italia e in Paesi in via di sviluppo, oppure strutture dotate di personale sanitario in grado di dispensare anche farmaci non da banco o che dispongono di magazzini farmaceutici. La raccolta di quest'anno ha avuto il successo sperato: sono state raccolte oltre 541.000 confezioni di farmaci da banco, contro le 421.904 dello scorso anno (il 29% in più), che andrà a coprire il 49% del fabbisogno espresso dagli enti, il 9% in più dello scorso anno. Ancora una volta la popolazione italiana si è distinta per generosità e altruismo, dimostrandosi capace di mobilitarsi per i bisogni del prossimo e di chi ha più bisogno.



## I PENSIONATI ITALIANI SECONDO L'ISTAT



A fianco dell'Italia e della povertà farmaceutica del nostro Paese cui Banco Farmaceutico, in questo momento, dà la migliore risposta sul nostro territorio, esistono altri Paesi in difficoltà e altri piccoli gruppi di volontari che si adoperano per loro. Nella parrocchia di San Saturnino, in un quartiere del secondo municipio capitolino, una trentina di volontari si riuniscono due volte a settimana per sistemare e stoccare i farmaci raccolti. Un'iniziativa che va avanti nel cuore di Roma già dal lontano 1984 quando, un gruppo di ragazzi in preparazione alla Cresima, ebbero quest'importante intuizione. Con il chiaro intento di fare del bene, iniziarono a raccogliere farmaci da destinare alla beneficenza e lo fecero grazie al coinvolgimento e alla collaborazione di medici che parteciparono attivamente, donando i farmaci di campionamento. Nel 2017, accanto all'impegno dei 250 medici, nasce il progetto di farmacia solidale. Otto farmacie del quartiere hanno messo a disposizione dell'utenza, attraverso la parrocchia



stessa, un contenitore di raccolta di facile identificazione, all'interno del quale ciascun cliente può depositare, oltre che farmaci acquistati al momento, confezioni di farmaci ben tenute, anche se già iniziate, non ancora scadute. Parliamo di farmaci di qualsiasi genere che in parrocchia vengono stoccate dai volontari in base al tipo e alla scadenza, per essere poi devoluti in beneficenza attraverso le molte associazioni con le quali la parrocchia collabora. Si tratta di donazioni che, per la maggior parte, oltrepassano i nostri confini nazionali per arrivare nei Paesi più poveri e con maggiore difficoltà medico-sanitaria e dunque, farmaceutica. Il principale rapporto di collaborazione San Saturnino lo ha stretto col Guatemala, Paese con il quale la parrocchia del quartiere Trieste-Salario ha stretto una fratellanza. Venezuela, Kenya, Congo e Romania gli altri Stati che ricevono gran parte delle donazioni, per poi arrivare in Italia, nell'area capitolina in particolare. Uno dei principali beneficiari è la Caritas,

insieme alla Onlus Colomba Express e alla Casa Famiglia del Sacro Cuore di Monterotondo alla quale viene garantita, grazie alla donazione di alcuni pediatri, una certa fornitura di latte per la crescita. La novità emerge dal rapporto creato con la S.O.S. Angeli del Soccorso per Roma, che si occupa di assistere soprattutto senza tetto e alla quale la parrocchia fornisce materiale sanitario utile in ambulanza nell'intervento di primo soccorso. Farmaci oncologici, per il diabete, per la pressione, fino ai più semplici farmaci da banco, vengono donati da questa realtà di quartiere, che si premura anche di provvedere allo smaltimento dei farmaci scaduti grazie a un contratto stipulato con l'azienda municipalizzata a questo dedicata, che si reca direttamente in loco per recuperare e poi smaltire come si conviene. Un'opera di carità che non conosce flessioni e che riesce a mandare avanti il progetto grazie al coinvolgimento e alla generosità di un intero quartiere e di tanti professionisti.

# LA PREVENZIONE: UNA CURA CHE DEVE ESSERE “PRESCRITTA” A TUTTI



Nell'edizione 2018-2019, la **Carovana della Salute** ha percorso oltre **5.900 km**, raggiungendo tante città in tutta Italia: San Benedetto del Tronto, San Severino Marche, Roma, Orbetello, Bolzano, Ivrea, Casale Monferrato, Bologna, Sassari, Cagliari, Alessandria, Senigallia, Varese, Tortona, Pescara, Foggia, Castel del Piano, Brindisi. Nelle **18 tappe** realizzate sono state effettuate oltre **6.800 visite** di diverse specializzazioni mediche: visita oculistica, cardiologica, senolo-

gica, dermatologica, consulenze nutrizionali, misurazioni della glicemia, consulenze nutrizionali, fisioterapiche, psicologiche e altre ancora. **Oltre 6.800 controlli** che hanno permesso a tante persone di fare prevenzione gratuitamente e allo stesso tempo di attivare la comunità con un'attenzione particolare ai bisogni fondamentali dei pensionati e dei cittadini, una nuova occasione di alleanza tra generazioni, un modo concreto per essere vicini alla gente!

La prevenzione è l'arma migliore che abbiamo per mantenere uno stato di benessere ottimale. Un mix di attenzione, cultura, alimentazione, movimento e consapevolezza, che permetta di proteggere la salute e vivere meglio. Una vera e propria “cura” che dovrebbe essere prescritta a tutti, a partire dalle persone sane.

La FNP CISL crede nell'importanza della prevenzione per tutte le generazioni.

Per questo abbiamo avviato nel 2018 la Carovana della Salute, promossa dalla FNP CISL in collaborazione con IAPB Italia Onlus, Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità, grazie alla quale, insieme alle associazioni e ai medici che hanno aderito al progetto, abbiamo effettuato screening, controlli e visite specialistiche gratuite nelle piazze di moltissime città d'Italia.

Alla luce dell'esperienza vissuta insieme, non possiamo che ringraziare tutte le associazioni che hanno contribuito a rendere la Carovana della Salute un progetto concreto. Un grazie soprattutto ai tanti medici che hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro professionalità per essere d'aiuto a tutti coloro che hanno usufruito delle visite gratuite! Senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile!





UNITA MOBILE OF ITALY

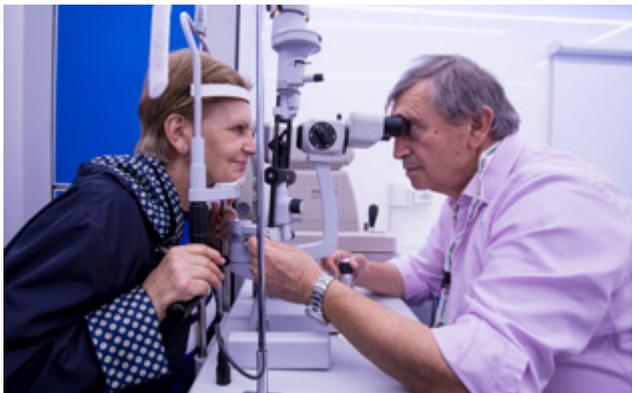
NP CISL INFORMAZIONI

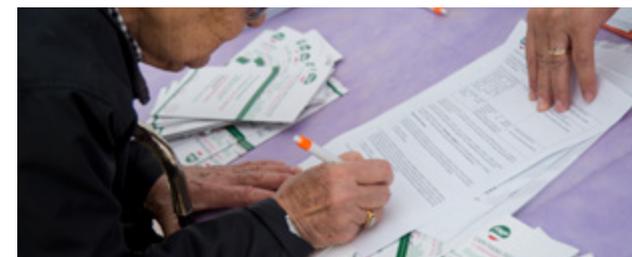
NP CISL CAROVANA DELLA SALUTE:  
PENSIONI IL BENESSERE ARRIVA IN CITTA'  
WWW.PENSIONI.CISL.IT



IAP  
ITALIA







DOPO IL SUCCESSO DELL'EDIZIONE 2018-2019, LA CAROVANA DELLA SALUTE È PRONTA A PARTIRE PER UN NUOVO TOUR CHE ATTRAVERSERÀ L'ITALIA DALLA PRIMAVERA 2020

Crediamo che l'impegno sociale del sindacato oggi debba essere sempre più rivolto alle persone più fragili anche promuovendo la prevenzione e offrendo la possibilità di visite mediche gratuite. Per questo la FNP CISL ha deciso di portare avanti il progetto della Carovana della Salute anche per il 2020.

La sinergia avviata con le associazioni dei territori è un bene prezioso così come la collaborazione con IAPB Italia Onlus, che ha sposato il progetto della Carovana della Salute sin dall'inizio e che continuerà a seguire le tappe anche nel 2020 per sensibilizzare la popolazione sull'importanza della prevenzione delle malattie della vista. Infatti, come ha ricordato Giuseppe Castronovo, Presidente della IAPB Italia Onlus, "è indispensabile che la prevenzione delle patologie causa di cecità e ipovisione, diventi una delle priorità del nostro Sistema Sanitario Nazionale. La IAPB Italia Onlus, che ha al suo interno anche la componente medico scientifica, assolve ai suoi compiti di prevenzione e riabilitazione visiva su tutto il territorio nazionale, attribuiti dalla L. 284/1997, in efficace sinergia col Ministero della Salute e tutte le realtà socio-sanitarie che si occupano di vista".

Puglia, Sicilia, Trentino, Lazio: sono queste le regioni che ospiteranno una tappa della Carovana della Salute a partire dalla primavera. E sono tante le nuove associazioni e i nuovi partner che seguiranno il tour della Carovana. Un tour che toccherà tante città dal Nord al Sud Italia per rendere la prevenzione più accessibile a tutti! Vi aspettiamo nel 2020!

# USO IMPROPRIO DEGLI ANTIBIOTICI, QUANDO È GIUSTO USARLI E COME

di Stefano Della Casa



L'antibiotico è una delle scoperte più importanti della medicina, si deve ad Alexander Fleming che, in modo del tutto casuale, scoprì la penicillina nel 1925 dando il via alla nascita di farmaci che hanno contribuito a salvare la vita di migliaia di persone nel mondo. Prima della scoperta degli antibiotici, si moriva per malattie batteriche, come polmonite o infezione a seguito di intervento chirurgico.

Insieme a un migliore stile di vita si è sviluppato anche un preoccupante fenomeno, l'abuso di farmaci e, in particolare, di antibiotici con grave rischio per la salute; perché l'uso corretto dell'antibiotico può salvare la vita, un uso improprio può provocare danni irreparabili.

Ecco alcuni semplici consigli e chiarimenti sull'uso degli antibiotici.

## Quando assumere gli antibiotici?

Gli antibiotici sono medicinali efficaci esclusivamente per contrastare le malattie causate da batteri. Non sono utili, invece, per curare infezioni virali, come per esempio il raffreddore o l'influenza. Gli antibiotici possono essere assunti solo dopo valutazione da parte di un medico. Non sono, infatti, medicinali da automedicazione e, in farmacia, possono essere venduti esclusivamente dietro presentazione di ricetta medica.

## Come assumere gli antibiotici?

Gli antibiotici vanno assunti solo dietro prescrizione del medico. È importante assumere le dosi consigliate, senza eccedere o ridurre autonomamente il dosaggio, e non interrompere la cura prima del tempo indicato dal medico. Un comporta-

mento non corretto, infatti, potrebbe ridurre l'efficacia della terapia e aumentare il rischio che i batteri sviluppino resistenza all'azione di quell'antibiotico, rendendolo quindi inutile. Qualora dovessero avanzare dosi di antibiotico, queste non vanno assunte senza aver consultato prima il medico, neanche se pensiamo di avere un'infezione batterica simile alla precedente. Un uso improprio porta a un fenomeno chiamato antibiotico-resistenza: i batteri sviluppano una resistenza a un particolare antibiotico, rendendolo di fatto inefficace.

## Quali sono i rischi dell'antibiotico-resistenza?

L'antibiotico-resistenza ha un importante impatto sull'uomo, sugli animali e sull'ambiente. È infatti più difficile riuscire a curare le malattie infettive: il decorso risulta più lungo, aumenta il rischio di complicanze, fino ad arrivare a esiti invalidanti e alla morte.

L'antibiotico-resistenza ha importanti conseguenze sulla qualità della vita delle persone e anche un rilevante impatto economico per il singolo e la collettività. La stessa difficoltà di cura si riflette anche nella medicina veterinaria, con una minore disponibilità di antibiotici in grado di curare le infezioni sia degli animali domestici sia di quelli negli allevamenti. È necessario sottolineare che i batteri, anche quelli resistenti, non riconoscono confini geografici, né barriere di specie ed è per questo che il fenomeno dell'antibiotico-resistenza rappresenta una minaccia globale.

## Qual è la causa più importante della resistenza agli antibiotici?

La resistenza agli antibiotici è un meccanismo naturale di difesa dei batteri. I due principali fattori esterni che favoriscono

lo sviluppo e la diffusione della resistenza agli antibiotici sono:

- l'uso di antibiotici, che esercita una pressione ecologica sui microrganismi e contribuisce all'emergenza e alla selezione di batteri resistenti agli antibiotici nelle popolazioni;
- la diffusione e la trasmissione incrociata di batteri resistenti agli antibiotici tra gli esseri umani, gli animali e l'ambiente.

resistenti a tutti gli antibiotici esistenti, con la conseguente assenza di terapia efficace per l'eventuale paziente. Senza antibiotici efficaci potremmo tornare all'era pre-antibiotica, quando i trapianti di organi, la chemioterapia per il cancro, la terapia intensiva e tutte le altre procedure mediche, incluse alcune cure odontoiatriche, non sarebbero più possibili senza l'insorgenza di infezioni anche gravi.

te collegata all'uso eccessivo e improprio di antibiotici;

- l'attuazione di buone pratiche di controllo delle infezioni, compresa l'igiene delle mani, nonché lo screening e l'isolamento dei pazienti infetti/colonizzati negli ospedali, sono importanti al fine di prevenire la diffusione dei batteri resistenti;
- promuovere lo sviluppo di nuovi antibiotici con nuovi



#### Quanto è grave il problema?

La situazione sta peggiorando con l'emergere di nuovi ceppi batterici resistenti a più antibiotici contemporaneamente (noti come batteri multi-resistenti), soprattutto negli ospedali. In particolare, i batteri resistenti agli antibiotici di ultima linea limitano fortemente le opzioni di trattamento per i pazienti infetti. Questi batteri possono addirittura diventare

#### Cosa si può fare per risolvere il problema?

Sono state identificate tre strategie principali per affrontare la resistenza agli antibiotici:

- l'uso prudente di antibiotici è il punto chiave per prevenire l'insorgere e la diffusione della resistenza. Infatti, la resistenza agli antibiotici segnalata in Italia e in Europa è direttamen-

te collegata all'uso eccessivo e improprio di antibiotici; meccanismi d'azione è essenziale, poiché la resistenza si sviluppa comunque inevitabilmente nel tempo.

Mantenere efficaci gli antibiotici e assicurarsi che funzionino ancora in futuro è una responsabilità condivisa; tutti sono responsabili: pazienti, genitori, medici, infermieri, farmacisti, tutto il personale sanitario, veterinari, allevatori, agricoltori e gente comune.

# UN'AGENZIA EUROPEA CONTRO IL RICICLAGGIO DEI SOLDI SPORCHI

di Paolo Raimondi



Il riciclaggio dei soldi sporchi, il trasferimento di finanze generate da atti criminali e ovviamente di origine ignota, da tempo è diventata una vera emergenza internazionale ed europea. Il crimine organizzato, il traffico di droga e delle armi, il terrorismo internazionale e certe forme illegali di speculazioni finanziarie prosperano se il riciclaggio di soldi opera indisturbato. Il potere del crimine è nella sua capacità di violare le leggi e di indebolire la società civile. La minaccia diventa più pericolosa e intollerabile quando si riesce a trasformare i soldi sporchi in attivi-

tà legali e a controllarle. In Italia sappiamo bene come e quanto le varie mafie abbiano penetrato settori importanti dell'economia. Sembra che l'Unione europea si stia finalmente muovendo per un significativo rafforzamento delle misure contro il riciclaggio, l'*anti-money laundering* (AML). Poco prima delle vacanze di Natale, i ministri delle Finanze dell'Ue, nel loro meeting Ecofin, hanno dato mandato alla Commissione europea di studiare la creazione di una struttura indipendente, dotata dei necessari poteri di azione, per combattere il fenomeno in modo centralizzato ed efficace.

Prima dell'estate, la Commissione dovrebbe elaborare una proposta di legge da sottoporre al Parlamento e al Consiglio europeo. Sul tema l'Ecofin era stato preparato da un incontro, organizzato qualche giorno prima, da sei ministri delle Finanze, con un'attiva partecipazione dell'Italia.

Certamente in Europa non mancano strutture e legislazioni per combattere il riciclaggio. Il problema, però, è che la supervisione delle banche e degli altri enti riguardo al riciclaggio è governata dalle autorità nazionali di ogni singolo Stato membro, ognuno con le proprie leggi e le proprie capacità d'intervento. In Italia con il secondo governo Prodi fu approvata una buona legge in merito. Si tratta di un'ovvia debolezza e di un'evidente contraddizione rispetto al fatto che si opera nell'area euro e in un unico mercato. La Banca centrale europea ha già il compito sovranazionale di controllare le banche d'importanza sistemica con attivi superiori a 30 miliardi di euro. Le altre banche, invece, sono controllate dalle autorità nazionali. Il crimine organizzato di solito preferisce utilizzare quest'ultime.

Di conseguenza, creare un "supervisore dei supervisori" non sarebbe la risposta più opportuna ed efficace. Come già visto in passato, si genererebbe un processo troppo farraginoso e poco incisivo. Lo stesso accadrebbe se si lasciasse questo compito in seno all'attuale Autorità bancaria europea, come alcuni vorrebbero. Si ricordi che molte operazioni di riciclaggio sono fatte tramite strutture finanziarie non bancarie, il cosiddetto *shadow banking*, che non è sottoposto agli stessi controlli applicati alle banche. Inoltre, dette operazioni di riciclaggio potrebbero essere fatte sempre più da entità completamente fuori dal sistema bancario e finanziario. Sarebbe, invece, opportuno creare una sorta di Interpol europea, un'agenzia indipendente con un mandato specifico e con



adeguati poteri per operare sull'intero territorio europeo e contrastare la crescente espansione del riciclaggio. Il Parlamento europeo dovrebbe definirne al più presto i compiti e le regole. Negli anni passati, purtroppo, l'Europa è dipesa, in modo imbarazzante, dalle informazioni e dalle iniziative americane nel contrasto al riciclaggio. Il 2018 è stato un anno pieno di casi importanti, però con provvedimenti tardivi e poco sanzionati. Basti ricordare la chiusura della banca ABLV in Lettonia, le indagini sulla Danske Bank in Danimarca e in Estonia e la multa più alta della storia europea comminata alla banca ING olandese. Tutti casi che provano la "pochezza" europea nella lotta per colpire l'uso di soldi sporchi. Ma nessun paese europeo può ritenersi irreprensibile. La dimensione del fenomeno è certamente enorme. Poiché è difficile quantificarlo, sono stati fatti pochi studi. L'agenzia intergovernativa FATF, il Gruppo d'azione finanziaria, decisa a suo tempo dal G7, riporta che nel 1998 il Fondo Monetario internazionale ne stimava l'ammontare tra il 2 e il 5% del Pil mondiale. A quella data si trattava di una forbice tra 590 e 1.500 miliardi di dollari. Nel 2009 una ricerca dell'Ufficio dell'ONU sulle droghe e il crimine organizzato (UNODC) affermava che il riciclaggio fosse di 1.600 miliardi di dollari circa, pari al 2,7% del Pil mondiale. In Italia l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) presso la Banca d'Italia riporta che vi è un significativo aumento delle segnalazioni da parte del sistema bancario di operazioni sospette.

# LA GUERRA NASCOSTA DELLA LIBIA

di Gianfranco Varvesi

Fino a non molto tempo fa, Roma ha considerato la crisi libica come un problema di politica interna italiana, essendosi limitati per anni i nostri governi a cercare di parare il problema migratorio; la Francia, con il suo sciagurato attacco alla Libia nel 2011, ha mirato alle risorse energetiche di quel Paese. La Russia, intervenuta in un secondo momento, vuole recuperare la base di Tobruk, concessale a suo tempo da Gheddafi; la Turchia vuole sostenere i Fratelli Musulmani presenti a Tripoli e soprattutto vuole strumentalizzare Al Serraje per sfruttare i giacimenti petroliferi nel Mediterraneo orientale. I libici, infine, hanno ridotto la Cirenaica e la Tripolitania a un conflitto fra le Kabile. Dopo anni in cui ogni protagonista di questa tragedia umana si è mosso solo in funzione della sua visione egoistica, oggi la Libia non è più una questione italiana, francese o turca, e neanche libica, ma essenzialmente un terreno di scontro fra diplomazie e truppe egiziane, saudite, turche, qatarine, emiratine e russe.



Il Generale Haftar, il signore della Cirenaica, ha il sostegno del mondo arabo e in particolare dell'Arabia Saudita, Egitto ed Emirati. Anche gli Stati Uniti di Obama, pur se con cautela, lo avevano sostenuto, mentre oggi Trump mostra disinteresse verso i problemi del Nord Africa. Washington è stata sostituita dalla Russia. La Francia, che aveva provocato la crisi libica e che ha fornito sostanziali aiuti al generale Haftar, sta aggiornando il suo coinvolgimento.

Più scialba è la figura di Al Serraje. Egli è improvvisamente emerso sulla scena nazionale e internazionale nel 2014, quando Bernardino Leon, inviato speciale dell'ONU, lo ha nominato Primo Ministro del Governo di unità nazionale.

Coerentemente con la decisione delle Nazioni Unite, l'Italia ha riconosciuto quello di Al Serraje come il legittimo governo della Libia. È anche vero che, formalità internazionali a parte, era anche nostro interesse avere come interlocutore privilegiato chi aveva il potere effettivo sul territorio da cui partivano gli immigrati verso le nostre coste. La nostra posizione è stata poi ondivaga visto, che a Tripoli si trovavano – e tuttora si trovano – i campi profughi, e che i pozzi sfruttati dall'ENI si trovano nella Cirenaica di Haftar.

Un complesso di circostanze ha contribuito a trasformare in un groviglio internazionale quella che è stata fino al marzo 2019 una guerra fra capitani di ventura delle varie tribù libiche. Il ripiegamento degli Stati Uniti ha lasciato un vuoto nella regione, presto colmato da Mosca. La guerra in Siria ha offerto, infatti, al Cremlino l'occasione per recuperare una presenza nel Mediterraneo e per stringere un'alleanza – per quanto circoscritta, tattica e temporanea – con la Turchia. Anche nel conflitto libico il legame con Ankara conosce grandi ostacoli, trovandosi i due Paesi legati a opposte alleanze, ma avendo anche interessi in parte convergenti. Lo scontro in atto fra Turchia e Cipro per il controllo del fondo marino fra i due Paesi è all'origine dell'alleanza fra Ankara e Tripoli e dell'accordo per la divisione fra loro della Zona Economica Esclusiva. Contro ogni principio di diritto internazionale, hanno stabilito che loro soltanto possono sfruttare i fondali in



quel tratto di mare che unisce le due sponde, affermando così una sovranità sul Mediterraneo orientale, suscitando ovviamente l'ira di Cipro, ma anche della Grecia, dell'Italia e dei Paesi interessati ai giacimenti di idrocarburi in quelle acque. Erdogan è certamente conscio che si tratta di una posizione insostenibile,



ma ha comunque conquistato una carta negoziale. Al Serraje, con questo accordo, ha ottenuto quel sostegno militare che l'Italia si è sempre rifiutata di dargli nel rispetto dell'embargo delle Nazioni Unite in materia di forniture di armamenti.

Mosca e Ankara hanno inviato truppe rispettivamente a Haftar e a Al Serraje. Le milizie della società russa Wagner in Cirenaica sono costituite da mercenari, da cui il Governo di Mosca ha preso formalmente le distanze, ma si sa che il fondatore di questo "esercito" è molto vicino al Cremlino. I rinforzi inviati dalla Turchia a Tripoli – sembra – siano costituiti da combattenti che hanno militato nell'ISIS.

Il pragmatismo che Russia e Turchia avevano mostrato nella crisi siriana è riemerso quando insieme (pur se Mosca ha avuto un ruolo prevalente) hanno gestito a gennaio una conferenza sulla Libia, imponendo alle parti il cessate-il-fuoco. Al Serraje, il più debole, lo ha accolto con sollievo, affrettandosi a rispettarlo, mentre l'aggressivo generale Haftar, che in quel momento sognava già di occupare Tripoli e di chiudere in suo favore la partita, si è ben guardato dal sospendere le azioni militari. Grave errore di presunzione ha commesso il generale. Ha disobbedito al Cremlino, suo autorevole protettore, ha snobbato gli europei, inducendo la Francia a rivedere le sue posizioni, mentre la Turchia si è sentita legittimata a rafforzare militarmente Tripoli. Fallita la decisione imposta da Mosca e da Ankara, la Germania ha organizzato una conferenza sulla Libia. È stato un tentativo di confermare la tregua auspicata dalla "strana coppia" russo-turca e di istituire un controllo navale comunitario per bloccare il traffico di armi. Tuttavia, è impensabile che il nuovo impegno dell'Unione europea per far rispettare l'embargo possa raggiungere gli obiettivi auspicati; che la NATO, dato il disinteresse del Presidente Trump per la regione e per la stessa alleanza, intraprenda un'iniziativa; che Haftar, ormai vicino alla vittoria, non continui l'assedio di Tripoli.

Le prospettive degli sviluppi in Libia appaiono volgere verso scenari preoccupanti: o due Libie, Cirenaica e Tripolitania, come la tregua – se rispettata – lascerebbe intravedere; o un terreno di battaglia fra le diverse fazioni e i loro protettori internazionali. L'una o l'altra ipotesi consentirebbe alla Russia di avanzare nel Mediterraneo e se dovesse conquistare una posizione solida in Libia, potrebbe poi puntare all'Adriatico, secondo una delle sue tradizionali direttrici. Del resto, già si avvertono segni di insof-

ferenza in alcuni Paesi dell'ex Jugoslavia, offesi dai tempi lunghi per la loro adesione all'Unione europea.

Forse un barlume di luce si intravede con la Francia, giustamente preoccupata dalla situazione di grave instabilità nel Sahel. Parigi ha giocato con il fuoco nel 2011, ma ora ha bisogno della collaborazione di altri Paesi, fra cui l'Italia, che opportunamente ha colto l'occasione per offrire assistenza. Vedendo il bicchiere mezzo pieno, si può convenire che nel breve termine la Russia, proprio per recuperare la base di Tobruk, avrebbe interesse a una pacificazione della Libia, eventualmente ripetendo gli aspetti positivi dello schema siriano, e cioè concludendo un accordo con la Turchia. Ma, la diplomazia di Mosca è troppo esperta per puntare solo su Ankara, peraltro sua avversaria in questa partita così delicata, e tenta di allargare il ventaglio dei Paesi interessati alla stabilità del Mediterraneo e presumibilmente punta a un compromesso anche con l'Unione europea, visti gli sviluppi di Parigi e Berlino. Per raggiungere questo scopo il Ministro degli esteri Lavrov ha iniziato da Roma la tessitura della sua complessa trama. Siamo il Paese più interessato a una soluzione della crisi libica, nonché membro dell'Unione europea e della NATO. Il governo italiano potrebbe avere una nuova possibilità per far valere i suoi interessi nel Mediterraneo e nell'Adriatico.



# LIVELLI RECORD A WALL STREET: SUCCESSO O TRAPPOLA?

LE FIBRILLAZIONI ECONOMICHE DA CORONAVIRUS

di Paolo Raimondi



L'indice azionario Dow Jones della borsa di Wall Street ha raggiunto i massimi storici con ben 29.400 punti. Ad agosto registrava 25.500 punti.

Ci si deve domandare, però, se ciò sia un positivo sintomo di salute del sistema finanziario ed economico americano, oppure sia l'indice di un possibile devastante futuro sconquasso. Come accadde nel 2008, ciò che avviene negli Stati Uniti, di solito, determina conseguenze globali.

L'andamento di Wall Street è la riprova che il sistema, drogato dalle politiche di grande liquidità e dai tassi d'interesse bassi, addirittura negativi in certe parti del mondo, non può più vivere senza le necessarie dosi di droga. Proprio come accade per gli abituali consumatori di stupefacenti.

È la trappola del tasso d'interesse zero!

Dopo le politiche monetarie espansive della Federal Reserve, che avrebbero dovuto rimettere in moto l'economia e portarla

fuori dalle paludi della recessione, Washington ha provato a "pilotare" il sistema monetario e bancario verso la normalità. Perciò i tassi d'interesse base della Fed a un certo punto sono saliti. Ma, dall'inizio del 2019, se non già prima, il mondo della politica e della finanza statunitense si è duramente scontrato sull'opportunità di abbassare o no il costo del denaro e ritornare a inondare il sistema con nuova liquidità.

La svolta definitiva si ebbe il 17 settembre scorso quando il cosiddetto mercato finanziario *overnight* andò in tilt. Il costo dei crediti interbancari a brevissimo termine, necessari per coprire le emergenze di certe banche e di altri istituti finanziari, schizzò dal 2 al 10%. Mancò la liquidità richiesta o l'indispensabile fiducia reciproca? In verità, entrambe.

Per sopperire a tale improvvisa scarsità di liquidità intervenne la Fed, che, di conseguenza, nel giro di 4 mesi ha fatto crescere il suo bilancio di oltre 400 miliardi di dollari!

L'andamento del bilancio della Fed, che riflette la liquidità riversata nel sistema, balza dagli 800 miliardi del 2008 ai 4.500 del 2018, per poi scendere a 3.800 miliardi nell'agosto 2019. Adesso è di circa 4.200 miliardi di dollari. Questi dati fanno comprendere meglio la situazione.

L'economia reale ha visto poco o niente di questa recente nuova liquidità. È rimasta nel sistema bancario e finanziario ed è andata a gonfiare la bolla della Borsa valori. Se per i passati 4 mesi sovrapponiamo la curva dell'espansione monetaria della Fed e quella dell'indice S&P 500, che da ottobre è cresciuto di oltre il 12%, le due curve combaciano. A dimostrazione che gli indici di Wall Street dipendono dalla nuova liquidità della banca centrale. Al riguardo, è opportuno notare che le banche *too big to fail* sono sempre più concentrate nel riacquisto delle proprie azioni e nella speculazione sugli indici azionari.

Sono sempre più numerosi gli economisti, e non solo, che

temono lo scoppio della bolla a Wall Street. Che cosa succederebbe se lo stimolo monetario non potesse più essere fermato? Fino a quando si può continuare a gonfiare la bolla? Che cosa succede in un mondo in cui la maggioranza dei titoli obbligazionari ha un tasso d'interesse negativo? Quale potrebbe essere l'effetto di qualche sconquasso geopolitico oppure di qualche rinnovato scontro sui dazi o sulle monete? Tutti interrogativi cui non è facile dare risposte rassicuranti. Si ricordi che, nella grande crisi finanziaria ed economica appena passata, l'indice Dow Jones era sceso dai 14.000 punti di ottobre 2007 ai 6.600 del marzo 2009. Un crollo superiore al 50% che, com'è noto, accompagnò l'onda della recessione.

Un test molto importante per l'intero sistema potrebbe essere rappresentato dagli effetti economici, oltre che dalle dolorose perdite umane, dell'epidemia del Coronavirus. Christine Lagarde, governatrice della Bce, evidenzia il rischio di un forte rallentamento della crescita globale. Anche Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, parla di ricadute negative sull'economia cinese e mondiale, anche se è difficile stimare l'impatto su quella italiana. Non è ancora possibile quantificare le perdite di Pil e di produttività per l'economia cinese e per quella del resto del mondo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ricorda che l'influenza SARS del 2003 fece perdere 40 miliardi di dollari, mentre la pandemia suina H1N1 provocò nel 2009 una perdita stimabile in 55 miliardi di dollari. Indubbiamente il Coronavirus è qualcosa di molto più serio e generalizzato della SARS.

In Cina la borsa è scesa di molto, anche dell'8% in un solo giorno. La sospensione delle produzioni in molte fabbriche ha prodotto una diminuzione di oltre il 15% del prezzo del petrolio e del 13% del prezzo del rame. Pechino ha ridotto le importazioni di greggio del 20%. Anche molte fabbriche internazionali operanti in Cina, come la Apple e l'IKEA, hanno dovuto interrompere le proprie attività. Di fatto, tutti i settori a livello internazionale ne stanno risentendo, dai trasporti al turismo. Molto dipenderà dall'espansione dell'epidemia del Coronavirus e dal tempo necessario per trovare l'antidoto per fermarla. L'epidemia, come una guerra inaspettata, potrebbe mettere a repentaglio la tenuta dell'intero sistema finanziario. Naturalmente non ce lo auguriamo.



# IL BUSINESS WEB ITALIA

di Pier Domenico Garrone

In Italia, a oggi, non esiste una rilevazione dettagliata e complessiva del valore economico generato con lo sfruttamento delle infrastrutture di Rete TLC/Fibra italiane. Lo sfruttamento riguarda la connessione alla rete che fa diventare “Clienti” delle OTT (Over The Top: Apple, Amazon Facebook, Instagram, TicToc, Telegram, Twitter, Alibaba, WeChat...) gli italiani e le società residenti in Italia. Lo sfruttamento riguarda soprattutto la sicurezza digitale assicurata dall'Italia alle azioni operate in rete compresi i sistemi di pagamento (per esempio: carte di credito, GPay, PayPal, Alipay...).

L'area studi di Mediobanca ha prodotto uno studio novembre 2019 limitatamente ai 25 gruppi internazionali con fatturato superiore a 8 mld di euro e pari ad almeno l'1% del fatturato aggregato WebSoft. 13 operano in massima parte nell'internet

retailing, 7 nella produzione di software e 5 nell'internet services (social, search engine, web portal, payment system).

Risulta a Mediobanca che la presenza in Italia avviene tramite controllate la cui sede è collocata per la quasi totalità nelle province di Milano e Monza-Brianza, con l'eccezione della biellese Bonprix s.r.l. (Gruppo tedesco Otto) e della romana [Booking.com](http://Booking.com) (Italia) s.r.l. L'aggregato 2018 delle 25 filiali italiane ha un fatturato di oltre 2,4 mld di euro. Nel 2018 le filiali italiane dei giganti del WebSoft hanno versato al fisco italiano 64 mln di euro (59 mln nel 2017) e hanno pagato sanzioni per complessivi 39 mln di euro (73 mln di euro nel 2017).

Nel periodo 2014-2018 circa la metà dell'utile ante imposte dei 25 giganti del WebSoft è tassato in Paesi a fiscalità agevolata, con conseguente risparmio fiscale cumulato di oltre 49 mld di euro.

Per la sola Apple nel periodo 2014-2018 la tassazione in Paesi a fiscalità agevolata ha determinato per Apple un risparmio fiscale cumulato che sfiora i 25 mld di euro.

Un dato più importante della “sospirata” web Tax conta per un Paese di risparmiatori. Con l'attuale, voluto, inesistente sistema di rilevazione in Italia rimane solo il 14% della liquidità totale oggetto di transazioni italiane, mentre attraverso il sistema di cash pooling l'84,7% va a confluire in Paesi a fiscalità agevolata.

Gli USA con la riforma fiscale “Tax Cuts and Jobs Act” relativamente alla tassazione delle corporate americane hanno portato l'aliquota fiscale societaria al 21%, introdotto un nuovo sistema di tassazione territoriale e di un'imposta una tantum (c.d. “one-time transition tax” o “repatriation tax”)



sul rimpatrio di utili generati e accumulati all'estero prima del 2018 da società americane (aliquota del 15,5% sulla liquidità e dell'8% sugli assets non liquidi). Obiettivo è quello di favorire il rimpatrio di capitali "parcheeggiati" all'estero, la deducibilità immediata delle spese di investimento limitatamente ai prossimi cinque anni (entro fine 2022). Cosa fare in Europa e in particolare in Italia che è il Paese con il migliore e maggiore risparmio. Procedere con una rilevazione oggettiva, assicurata dalla tracciabilità dei pagamenti delle carte di credito che consenta di identificare concretamente:

1. Proprietà\Dominio commerciale;
2. Dimensione Dominio\Account italiani;
3. Dimensione economica Dominio\Spesa account italiani;
4. Dominio\ sistema di pagamento;
5. Dominio legacy\ Rete Italiana Internet.

Questa suite di informazioni produce il dato per la determinazione dell'onere per la "concessione della Rete Internet e per la sicurezza digitale del Mercato Italia". I 3 sistemi di pagamento utilizzati in internet Old Digital Payment (per

esempio carte di credito tramite POS tradizionale), New Digital Payment (pagamenti che avvengono tramite PC e Tablet, Telefono e carta su POS virtuale) e il Mobile Payment & Commerce se viene utilizzato lo smartphone, sono monitorati dalla Vigilanza della Banca d'Italia e dal Garante della Privacy per l'applicazione del Regolamento Ue 2016/679, noto come GDPR (General Data Protection Regulation).

Il principale valore economico e condizione strategica per lo sfruttamento business della Rete è costituito proprio dalla raccolta dei dati di profilazione dei Cittadini e delle Aziende italiane. Questo "Patrimonio Digitale Italia" non è ancora stato strutturato in Italia come bilancio digitale ma è invece il "core business" delle OTT (per esempio Facebook, Apple, Google, Amazon, Alibaba...). Un Paese che ha "Patrimonio Digitale" e "Potenza di Calcolo" ha senso della propria leadership nell'economia digitale.

Non serve la "web Tax" peraltro corruttiva e non equa costituzionalmente ma serve una "Concessione della Rete Internet e per la sicurezza digitale del Mercato Italia". Il "canone di concessione" interessa chi è proprietario di un dominio che ha registrato un profilo di persona fisica o giuridica resi-

dente fiscalmente in Italia.

Il "canone di concessione" interessa la proprietà del sistema di pagamento utilizzato dall'account italiano.

La determinazione del "canone di concessione", per lo sfruttamento della Rete Internet e per la sicurezza digitale del Mercato Italia, è calcolato sulla dichiarazione a cura della "Proprietà dei sistemi di pagamento digitali" sulla dimensione economica delle transazioni accreditate all'anagrafica della proprietà dei domini che hanno incassato la transazione. Sono comprese le transazioni in cripto valute. Vigilanza e sanzioni sono assicurate dalla Banca d'Italia. La proprietà dei sistemi di pagamento digitale, in Italia, diventa sostituto di imposta nella riscossione della concessione del proprietario del dominio che ha incassato la transazione.

Il contrasto al sistema di cash pooling che sta esportando l'84,7% della "liquidità italiana" viene affrontato applicando l'aliquota fiscale societaria del Paese di origine della proprietà del dominio con stabile organizzazione in Italia (USA: 21%). Serve pragmatismo e equità fiscale che la web tax sicuramente rappresenta un "buon esempio" ai discriminati cittadini italiani.



# ARIE DA LEONESSA

di Novita Amadei

Quando rientro dal lavoro, la trovo quasi sempre appisolata in poltrona. Zia Flora pensa che sia normale che sia stanca, è incinta. Ieri sera, però, non riusciva nemmeno a stare seduta a tavola. Ha mangiato una patata scondita ed è tornata ad accovacciarsi in poltrona. Di solito è lei che parla e poi chiede a me, ma senza le sue domande, non ho saputo dirle niente. Mi sono servito il pesce, era asciutto e insipido e per scherzare le ho chiesto se avevamo finito il sale. Si è messa a piangere.

“Dai, Lucia, dicevo per dire... Era una battuta... Non importa se manca di sale”.

Ha pianto più forte, farfugliando che era andata a prendere il pesce al mercato, che le sembrava caro per essere sgombro, ma era fresco e voleva prepararmi una buona cena.

“Aggiungo un po' di sale e di limone e andrà bene...”

“Ne devi mettere molto, di limone. Qui i limoni non sanno di niente. Non ti basterà quella metà”.

Da quando era arrivata, me l'aveva fatto notare un'infinità di volte che i limoni, a Parigi, non avevano sapore. Ho finito il pesce innaffiandolo di vino e quando è andata a letto, ho portato fuori la spazzatura per prendere una boccata d'aria e telefonare a zia Flora dalla cabina giù in strada.

“Fernando, lasciala fare e non stare a preoccuparti in continuazione, che è normale che una donna incinta abbia sbalzi d'umore” mi ha ripetuto flemmatica.

Avevo rimesso a nuovo quelle due stanze per il suo arrivo, avevo sistemato l'impianto elettrico e imbiancato i muri con la pittura della ditta di vernici dove lavoro come facchino. Non ci eravamo ancora abituati a vivere insieme che era rimasta incinta. La aspettavo da cinque anni. Quando ero andato a prenderla, in stazione, ero talmente agitato che non l'avevo nemmeno abbracciata, le avevo sfilato la valigia di mano, il vassoio di pasteis e l'avevo portata a casa. Non dormivamo mai, ma al lavoro non sentivo la fatica e aspettavo solo il momento di tornare da lei. Con la gravidanza, invece, un enorme sonno ha inghiottito il suo corpo, ogni attesa trepidante e le nostre notti d'amore. Non è uscita a visitare la città, non si è informata per un corso di lingua. Ha impa-

*il racconto*

rato solo a riconoscere il va e vieni dei passanti nello slargo davanti al palazzo. Ha spostato la poltrona sotto la finestra e passa le giornate seduta lì, a guardare giù. Quando sente le gambe gonfiarsi, alza i piedi su una cassetta di legno che ha portato su dalla strada. Sopra, ci appoggia anche un quadernetto, un diario della maternità.

“Vedi, laggiù, il contenitore dei vestiti usati?” mi chiede una sera. “Tre pomeriggi alla settimana, verso le sei, un tipo sui quarant’anni c’infilava un pacchetto. Indossa un paio di jeans, una giacca di pelle nera e un cappellino a visiera. Si ferma un momento sul marciapiede, come se aspettasse qualcuno, controlla l’ora, si guarda attorno. Oppure passa spedito, imbuca e prosegue”.

Ascolto, ma non capisco. “E allora?” domando.

“Allora sotto casa abbiamo un traffico di droga”.

Sto per scoppiare a ridere, ma è talmente seria che mi sforzo di trattenermi: “Un signore che passa a buttare i suoi vestiti usati ti fa sospettare un traffico di droga?”

“Aspetta, non ho finito. Dopo mezz’ora, tre quarti d’ora, compare un ragazzo con un cane lupo, un tipo della nostra età, forse più giovane, trasandato, coi capelli lunghi. Si alterna con un altro, alto e magrissimo. Il giovane si butta dentro l’apertura del cassone e si dimena finché non recupera la merce, l’altro invece la preleva a tentoni con una specie di bastone uncinato. Tirano fuori anche vestiti e ne scelgono da portarsi via. Ma è una copertura, quella”.

Guardo dalla finestra e per la prima volta provo disagio a osservare quello slargo squallido e la cabina telefonica coperta di graffiti osceni. “Lucia, obiettivamente, che esperienza hai per dire che si tratta di trafficanti di droga?”

“Pensi che quell’uomo venga a mettere un antitarma? Sono giorni che li osservo, Fernando, non mi sbaglio, sono sempre gli stessi e ripetono lo stesso copione”. E mi allunga il quaderno su cui credevo scrivesse i suoi pensieri di madre. Ci annota, invece, i giorni e gli orari di passaggio dei trafficanti. Ma cosa le è preso? Saranno sempre gli ormoni, come dice zia Flora? “Se è come dici, non credi che sia imprudente rimanere appollaiata alla finestra a spiarli? Potrebbero accorgersi di te!”

“Ci ho pensato anch’io. È per questo che adesso spengo la luce o fingo di leggere un libro”.

Le dico che non voglio che aggiunga una parola di più e che la pianti con quella buffonata, ed esco a buttare la spazzatura sbattendo la porta.

Lucia è testarda, però, e per giorni, quando torno a casa e le chiedo come sta, risponde leggendomi i suoi appunti. Finché non finisco per cedere: rientro prima dal lavoro, mi siedo accanto a lei, al buio, a spiare la strada, e la scena si ripete come me l’ha descritta.

È raggianti: “Allora, mi credi?”

“Non è che non ti credessi, è che speravo non fosse vero” mento. “E adesso, a maggior ragione, preferirei che non passassi i tuoi pomeriggi alla finestra”.

“Allora non hai capito niente!” sbotta. “Io vado fino in fondo!”

“Fino in fondo a che cosa? Lucia, non sei Sherlock Holmes! Sei un’immigrata portoghese che conosce sì e no due parole di francese. Conti di scendere in strada a convincere quella gente di smetterla con la droga?”

“Non so ancora cos’è meglio fare” dice imbronciata. “Non chiedo il mondo delle favole, Fernando, ma non voglio che il nostro bambino cresca con malviventi sotto gli occhi. O peggio, sotto gli occhi di malviventi”.

Quando è così risoluta, è di una dolcezza incredibile. Avrei voluto risponderle che c’era tempo prima che il bambino incontrasse dei delinquenti, che per un po’ poteva stare sotto i nostri, di occhi. Avrei voluto dirle anche che di trafficanti ce ne sono dappertutto e che questi, probabilmente, non erano nemmeno dei più pericolosi. E che magari ce ne saremmo andati via da lì, in un quartiere più bello, in un appartamento più grande che non dà sulla strada ma su un cortile. Ma non era vero e gliela do vinta: “Va bene. Andiamo a sporgere denuncia”.

In commissariato, traduco la sua deposizione parola per parola associandomi alla sua testimonianza, la sua firma e la mia. Capitolo chiuso.

Invece no: qualche settimana dopo, rientrando dal lavoro, il vicino del piano di sopra mi ha fermato sulle scale scusandosi di non essere riuscito a rispondere al nostro appello. Gli ho confessato che non sapevo di cosa stesse parlando. Dal momento che la nostra segnalazione non aveva cambiato le cose, Lucia aveva pensato che se altri testimoni si fossero presentati al commissariato, la polizia avrebbe finito per mobilitarsi. Il suo francese, però, non le consentiva di spiegarsi, così si era fatta tradurre da una paziente franco-portoghese incontrata nella sala d’attesa della ginecologa una lettera nella quale diceva di avere prova di un traffico di stupefacenti di fronte all’immobile, invitava a verificare personalmente dalle finestre – specificando orari e giorni della settimana – ed esortava a fare una deposizione al commissariato allegando una fotocopia della nostra dichiarazione.

“Sapevo che avresti avuto da ridire e ho preferito fare di testa mia. Per te, poi, questa storia era finita con la denuncia”. Mi è venuta vicino. “E anche per me lo sarebbe stato, Fernando, ma ho aspettato più di un mese e non ho visto passare un solo poliziotto!”

Più avanzava nella gravidanza, più diventava bella, soprattutto quando assumeva quell’aria indignata

contro le ingiustizie del mondo, un'aria da leonessa che difende il territorio.

All'inizio del terzo trimestre di gravidanza, le giornate si erano allungate. Cenavamo presto e uscivamo per una passeggiata. Arrivavamo fino alla tangenziale e prima di tornare indietro ci fermavamo a riposare sulla panchina della fermata dell'autobus. Si teneva in tasca un limone che mangiava a piccoli morsi, con tanto di buccia, e faceva segno al conducente che non saremmo saliti. In quelle occasioni, ho provato a chiederle dei trafficanti. Non ne parlava volentieri, i vicini non ne avevano fatto parola con lei, né aveva visto la polizia nei paraggi e lo spaccio procedeva indisturbato. Mi dispiaceva che non avesse vinto quella battaglia, non tanto per una questione di giustizia penale, ma per lei. Non era un pensiero che mi assillava più, però. Ci avvicinavamo al termine ed ero in uno stato d'ansia continua per il parto, di notte mi svegliavo di soprassalto in preda al panico, pronto a precipitarmi all'ospedale.

Mancavano dieci giorni. Una sera, imboccata la via di casa, ho notato che il contenitore dei vestiti usati era stato ridipinto. Avvicinandomi mi sono accorto, invece, che era tappezzato di volantini. Do un'occhiata più da vicino e scopro che è la denuncia, la nostra denuncia fotocopiata decine di volte e incollata con colla da parati. I nostri nomi e le firme erano cancellati, ma aveva lasciato la data, come a dire agli spacciatori che è vigile da tempo. Guardo verso la finestra con i pugni chiusi, poi mi assale il panico: e se uno dei trafficanti l'avesse vista? Se l'avessero seguita, minacciata? Mi precipito su per le scale. Faccio i gradini a due a due, inciampo. Spalanco la porta col cuore in gola. E Lucia non c'è. Mi scaravento sul telefono per chiamare la polizia, ma appena prima di prendere la linea, mi accorgo di un pezzo di carta: "Ho perso le acque, vado all'ospedale".

In cantina avevo vari barattoli di vernici, scarti della ditta dove lavoro. Per terra, vicino al contenitore dei vestiti usati, dipingo la poltrona di Lucia e Lucia con la culla del bambino. Coloro un tappeto sotto di loro e sul tappeto metto alcuni giocattoli, un cesto di limoni e il manuale sulla gravidanza di zia Flora. Il cassonetto dei vestiti usati, assomiglia a un armadio, ci faccio la maniglia e i cardini e un'anta aperta che lascia intravedere i vestiti. Ai piedi, ci disegno un innaffiatoio e un vaso di margherite, ne aggiungo altri, conchiglie, il mare, i pesci, la sabbia gialla. Dipingo per Lucia, perché la amo, e per il bimbo, perché quando tornerà a casa dalla maternità veda dalla finestra un bel paesaggio. Dipingo per calmarmi e cercare il coraggio di andarli a prendere. Dipingo finché una copia di poliziotti non m'interrompe: "Scusi signore, non lo sa che i graffiti sono puniti dal codice penale?"

*La versione integrale di questo racconto si trova in **Ragazze di Parigi**. Linotype - Neri Pozza. Il titolo originale è "Di madre in figlia".*

# PERCHÉ SANREMO È SANREMO

di Stefano Della Casa



Con questo slogan, coniato nel 1990, si potrebbe riassumere l'essenza del Festival della canzone italiana, che lo si ami o lo si odi, almeno una volta tutti gli italiani hanno visto un'edizione della kermesse musicale che si svolge, ininterrottamente, dal 1951.

Nasceva infatti in quell'anno, da un'idea di Angelo Nicola Amato, allora direttore del Casinò di Sanremo e del conduttore radiofonico Angelo Nizza, un concorso musicale che doveva servire a incrementare il turismo nella città durante

il periodo invernale. Il Festival fu ospitato, dal 1951 al 1976 dal Casinò di Sanremo, poi si è sempre svolto al Teatro Ariston dove si svolge tutt'ora, tranne l'edizione del 1990 che si tenne a Bussana (piccola frazione di Sanremo).

La prima edizione, condotta da Nunzio Filogamo, vide la partecipazione di tre cantanti, Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani che si alternarono nell'esibizione di 20 brani inediti, la vittoria fu di Nilla Pizzi con il brano "Grazie dei fiori".

Nel 1952 i partecipanti salirono a 5, e la vittoria fu ancora di Nilla Pizzi con il brano "Vola colomba", la Pizzi si aggiudicò anche il secondo e terzo posto, un risultato mai più raggiunto nella storia del Festival.

A dominare il Festival nelle sue prime edizioni fu la canzone tradizionale italiana, all'epoca poco apprezzata, il cui testo "non esce di un millimetro dal solco Dio-Patria-Famiglia". Tuttavia, già con "Papaveri e papere" e poi con "Canzone da due soldi" di Katyna Ranieri, iniziò a farsi spazio un tipo di canzone diversa da quelle "così proverbialmente sciroppose e stucchevoli", con un lessico più colloquiale e allegro. Fu comunque solo nell'edizione del 1958, con la vittoria di Domenico Modugno e la sua "Nel blu dipinto di blu" che si aprì una nuova fase per il Festival e per la canzone italiana quella della "commistione di autore e interprete", che fu confermata nel 1960 con la vittoria di Renato Rascel con "Romantica" in coppia con Tony Dallara.

Anche la RAI cominciò ad accorgersi del crescente interesse nei confronti della manifestazione, tanto che dall'edizione del 1955 iniziò a trasmetterla sui propri canali nazionali e in Eurovisione. Negli anni sessanta si susseguirono alla conduzione grandi nomi dell'intrattenimento italiano, da Mike Bongiorno, che presentò il Festival dal 1963 al 1967 a Pippo Baudo che gli subentrò nel 1968 e grandi artisti che hanno popolato le classifiche discografiche di quegli anni, Adriano Celentano, Mina, Bobby Solo, Gino Paoli, Gigliola Cinquetti, Umberto Bindi, Luigi Tenco (che si suicidò nel 1967 dopo che il suo brano fu eliminato), Al Bano, Lucio Dalla, Massimo Ranieri e tanti altri big della musica italiana che fecero la fortuna del Festival fino agli inizi degli anni settanta.

A partire dal 1973 la RAI decise di trasmettere solo la serata finale, mentre dal punto di vista musicale furono anni poco esaltanti sia dal punto di vista culturale sia musicale che sfociarono nell'edizione del 1975, ritenuta da tutti la più insulsa della sua storia (vinse l'artista Gilda con il brano "Ragazza del sud").



Il Festival 1980 segnò il primo segnale di rottura dell'andamento declinante: la presentazione di Claudio Cecchetto e Roberto Benigni rappresentò la prima occasione in cui il presentatore non svolgeva un ruolo di "mero officiante", ma di "protagonista del racconto", fu ripristinata la suddivisione in due categorie, una per le "nuove proposte italiane" (che si sarebbero contese 8 posti alla serata finale) e una per i "big italiani e stranieri" (18 canzoni già qualificate alla serata finale), ma soprattutto fu nuovamente abbandonata l'orchestra per le basi registrate.

Questo portò la RAI a "riappropriarsi" del Festival e a procedere a una "ristrutturazione" dello stesso, culminata nella "prima era Baudò" (1984-1987): con lui Sanremo riconquistò la credibilità perduta, portando "la cronaca e l'attualità sul palcoscenico dell'Ariston".

Dagli anni ottanta al 2000 al Festival c'è stato un susseguirsi di artisti già famosi che, per

rilanciare la propria carriera partecipavano e spesso vincevano la competizione, ma anche di nuove rivelazioni destinate a diventare artisti di primissimo livello, tra questi ricordiamo Vasco Rossi, Zucchero, Fiorella Mannoia, Giorgia, Eros Ramazzotti, Laura Pausini, ma anche vincitori come i Jalis e Annalisa Minetti, i quali non riuscirono a mantenere le aspettative e finiro-

no presto nel dimenticatoio.

Con il nuovo secolo anche il Festival di Sanremo ha subito un processo di rinnovamento, aprendo a cantanti provenienti da format più "giovani" come Amici e X Factor, che hanno prodotto artisti del calibro di Emma Marrone, Giusy Ferreri, Marco Mengoni e Francesca Michielin.

Le edizioni del 2018 e 2019, condotte da Claudio Baglioni, nella veste anche di direttore artistico e quella di quest'anno condotta da Amadeus hanno rinnovato il successo della manifestazione, con share superiori al 50% (quella del 2020 ha raggiunto addirittura il 54,78% diventando la più seguita dal 1999), un risultato che conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che a distanza di settant'anni rimane la più popolare trasmissione canora italiana, perché Sanremo è Sanremo.



## PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E A NUOVE APP DISPONIBILI PER I TELEFONINI.

di Marco Pederzoli



**Romina Casagrande, "I bambini di Svevia", 2020, Garzanti**

Protetta dalle mura di una casa nascosta dal rampicante, Edna aspetta un segno. Da sempre sogna il giorno in cui potrà mantenere la parola data. L'unico a farle compagnia è Emil, un pappagallo dalle grandi ali blu. Non le è mai servito altro. Fino a quando una notizia la costringe a uscire dall'ombra e a mettersi in viaggio. È arrivato il momento di tener fede a una promessa a lungo disattesa. Una promessa che lega il suo destino a quello dell'amico Jacob, che non vede da quando erano bambini. Da quando, come migliaia di coetanei, furono costretti ad affrontare un terribile viaggio a piedi attraverso le montagne per raggiungere le fattorie dell'Alta Svevia ed essere venduti nei mercati del bestiame. Scappati dalla povertà, credevano di trovare prati verdi e tavole imbandite, e invece non ebbero che duro lavoro e un tozzo di pane. Li chiamavano "bambini di Svevia". In quel presente così infausto, Edna scoprì una luce: Jacob. La loro amicizia è viva nel suo cuore, così come i fantasmi di cui non ha mai parlato. Ma ora che ha ritrovato Jacob, è tempo di saldare il suo debito e di raccontare all'amico d'infanzia l'unica verità in grado di salvarli. Per riuscirci, Edna deve tornare dove tutto ha avuto inizio per capire se è possibile perdonarsi e ricominciare. Lungo antiche strade romane e sentieri dei pellegrini, ogni passo condurrà Edna a riscoprire la sorpresa della vita, ma al contempo la avvicinerà a un passato minaccioso. Perché anche la fiaba più bella nasconde una cupa, insidiosa verità.



**Costanza Rizzacasa D'Orsogna, "Non superare le dosi consigliate", 2020, Guanda**

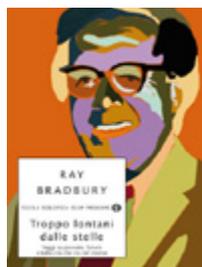
C'è un peso che non si può perdere, anche quando l'hai perso tutto. Matilde lo sa: la mamma, bulimica, passa le giornate a vomitare; lei ha cominciato a ingrassare quando aveva sei anni ed è affamata da una vita. A scuola elemosina biscotti, a casa ruba il pane, e intanto sogna che le taglino la mano. Ottanta chili a sedici anni, a diciotto quarantotto; Matilde va in America a studiare, splende, ma la fame e la paura le vengono dietro. Finché, dopo la morte della madre, il tracollo finanziario del padre e una relazione violenta,

supera i centotrenta chili. E quando esce, c'è sempre qualcuno che la guarda con disprezzo. Allora Matilde si chiude in casa per tre anni, e sui social si finge normale. Ma che vuol dire normale?



**Virginia Woolf, Julia Stephen, "Ammalarsi - Appunti dall'infermeria", 2020, Eliot**

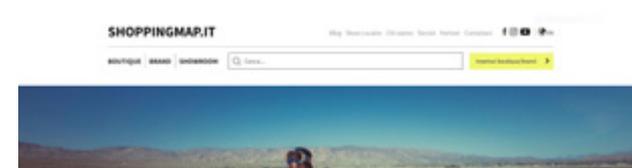
La malattia, ritiene Virginia Woolf, è un tema marginale in letteratura perché richiede un linguaggio specifico, "più primitivo, più sensuale, più osceno". I malati sono i disertori dell'armata dei lavoratori, e i soli ad avere il tempo di osservare la natura e coglierne l'indifferenza. In questo saggio scritto dal letto della convalescenza, Woolf esplora molti temi: la solitudine e i lettori cinesi di Shakespeare, la letteratura e i dentisti, il suicidio e l'elettricità, e lo fa con lo stile della divagazione in cui risuonano i romantici de Quincey e Coleridge, ma anche Milton e Rimbaud. Scritto in un periodo intenso del suo rapporto con Vita Sackville-West, questo saggio esplora le terre ignote della malattia fisica e mentale e le trasforma in materia letteraria. E a questo testo si affianca "Appunti dall'infermeria" di Julia Stephen, sua madre, infermiera per vocazione, che ha dato vita a un prontuario sulla cura del malato, documento in cui si scorgono un'ironia e doti artistiche che permettono di illuminare le radici di una delle massime scrittrici del Novecento.



**Ray Bradbury, "Troppo lontani dalle stelle. Saggi su passato, futuro e tutto ciò che sta nel mezzo", 2020, Mondadori**

Una serie di conversazioni con uno scrittore diventato una vera icona letteraria, capace di stupire generazioni di lettori nel corso degli ultimi settant'anni con le sue favole surreali nelle quali scruta in profondità il mondo in cui viviamo. Nei dialoghi raccolti in queste pagine Bradbury dice la sua sulla narrativa, sul futuro, su celebri divi del cinema, e intanto rievoca ricordi, riflette, condivide opinioni, profezie e filosofie. Un autoritratto d'artista che apre uno spiraglio sulla vita e sulle opere di uno dei più influenti scrittori americani di oggi, facendoci accedere direttamente alla sua mente e al suo cuore.

### NUOVI SITI WEB



<https://www.shoppingmap.it>

ShoppingMap.it presenta la nuova versione mobile. Dai browser di navigazione di iPhone e smartphone è ora possibile navigare velocemente sul sito e trovare una serie di informazioni e servizi legati al mondo della moda, mostrando i principali negozi italiani, raggruppati per marchi venduti e posizione geografica.



<http://www.ecommy.net>

L'e-commerce o commercio elettronico è la nuova frontiera del business online. Ecommy coniuga tecnologia e gestione del negozio on-line. Si può gestire infatti il proprio negozio in assoluta sicurezza, tranquillità e facilità, contando su un'assistenza personalizzata e diretta.



<http://www.gnoosic.com>

Info-mutui.it, nato come portale informativo su argomenti legati ai mutui, permette d'inserire importo capitale, durata in anni, tasso%, data inizio e frequenza rate per avere il calcolo preciso di tutte le informazioni utili: ammontare singola rata, numero rate, data prima e ultima rata, somma richiesta, somma totale da restituire e interessi totali.

# latte e caffè

di Dino Basili

## QUELLI

È frequente nei talk show televisivi l'espressione "quelli di prima". Dal versante accusatorio sono colpevoli di tutto e molto di più. Se il Belpaese soffre, la responsabilità è interamente loro. Senza il minimo dubbio. Dal versante difensivo, "quelli di prima" erano dei giganti o quasi: la situazione era sicuramente migliore. "Quelli di adesso"? I paragoni sono impraticabili, sostengono le ultime legioni del potere. Molte eredità sono disprezzate o discusse con malevolenza. Tutto è da rifare. Naturalmente i simpatizzanti dei cicli precedenti affermano che il supposto cambiamento tira al peggio e occorre presto una svolta. Grande curiosità per "quelli di domani". Tanto per cominciare, è opportuno abbandonare gli equivoci pronomi delle chiacchiere televisive. Persone, partiti e governi chiari e distinti. Cartesianamente.

## STAFF

La segretaria più anziana si chiama Italia, l'ultima arrivata Libera, la prima assistente Benedetta, l'autista Serena e il commesso Felice. Cognome del "braccio destro"? Forte. Uno staff memorabile.

## LONGANESI

Perché tra i vecchi rotocalchi è riposto "Il mondo" dell'8 ottobre 1957? Non resta che sfogliarlo. Firme illustri e consuete: Ernesto Rossi, Aldo Garosci, Tommaso Landolfi, Romano Bilenchi, Mario Tobino, Enzo Forcella... Toh, ecco il motivo. Ennio Flaiano dedica larga parte del suo "Diario notturno" a Leo Longanesi, appena scomparso. Qualche riga centrale. "Di lui resta il ricordo di un uomo che aveva le migliori qualità e i migliori difetti e che mi aveva parlato direttamente, senza mai volermi piacere o sorprendere, pronto a litigare e a stendere per primo la mano". Conclusione? "Un artista e un uomo sincero, un critico innamorato e implacabile, un ammiratore dell'intelligenza altrui (...). Posso compiangere chi non l'ha visto e conosciuto così, perché non ha conosciuto un uomo di grande cuore". Sorpresa. Sfogliando il settimanale, appare un secondo coccodrillo. Anonimo. Forse del direttore, Mario Pannunzio, nel quale si prendono parecchie distanze da una pur "straordinaria personalità". Conti aperti e rinviati. "Che cosa Longanesi abbia rappresentato in Italia, negli anni dal 1935 al 1940, forse pochissimi amici

possono testimoniare, quegli amici che non hanno cessato di stimarlo anche quando si sentivano lontani da lui. Nell'epoca più intollerabile del fascismo, intorno a Longanesi si incontrarono uomini di varie esperienze, che trovarono in lui uno spregiudicato, coraggioso imprenditore (...). Chi ricorda "la sua ardente immaginazione, la sua malinconia, la sua fierezza, la sua scontroso solitudine, ha comunque il dovere di salvarlo dall'incomprensione dei troppo tardivi ammiratori".

## FORTITUDO

Nonno e nipote passeggiano sul Lungotevere assolato. All'improvviso, sostano davanti a un palazzo ottocentesco. Sulla facciata sono incisi a grandi lettere cinque parole: Provvidentia, Labor, Fortitudo, Iustitia, Pietas. "Scegli per te una di queste virtù" chiede il ragazzo. "Direi Fortitudo. Può ricomprendere, estendersi, accogliere e favorire anche le altre quattro".

## SEMPLICINO

Alcuni necrologi attirano per i numerosi cognomi di famiglia. Contati fino a sette. A volte, più dei casati, colpiscono pseudonimi e nomignoli. Affettuosi. Se Nanni è quasi sempre Giovanni, se Bepi e Peppino all'anagrafe sono certamente Giuseppe; Chicco e pluriuso (pur prevalendo Enrico). L'incontro più tenero. Due nipoti che ricordano la zia Laura col diminutivo di Lalletta. Certi nomi strani raccontano una vita. Era grassottella Maria Vittoria ribattezzata Ciccia? Maurizio si ritrae in Mau, Teresa diventa ora Terry ora Teta. Finora, però la maggior meraviglia è sollevata da un signor Semplicino. Doveva avere un buon carattere, nemico delle complicazioni.

## DOMANDE

Volete ricevere risposte più rapide? Nella nostra lingua, come in altre, esistono regole di opportunità. Il punto interrogativo va posto al termine di una frase chiara e breve. Capita, ohibò, anche dopo 40-50 righe. Nel frattempo si perde facilmente il filo del discorso e bisogna ricominciare la lettura. Evitare pure le domande a grappolo: il punto interrogativo è soltanto uno, ma i quesiti abbondano. Aggrovigliati.



# CAROVANA DELLA SALUTE: IL BENESSERE ARRIVA IN CITTÀ

**2019**  
**PIÙ DI 6.000 KM**  
**OLTRE 6.800 VISITE**

LA CAROVANA DELLA SALUTE  
PROSEGUE IL SUO VIAGGIO...

...LE PROSSIME TAPPE IN ARRIVO  
IN PRIMAVERA!